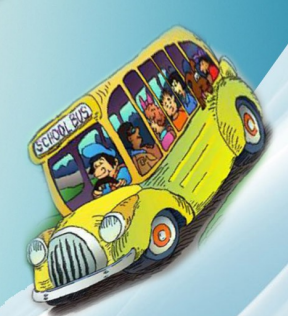


Il Michelangelo



TECNOLOGIA
CULTURA
CULTURALITÀ
CULTURA
CULTURA





IL MICHELANGELO

Numero 4 a cura degli studenti dell'Istituto Istruzione Superiore "Michelangelo Bartolo" di Pachino

Anno Scolastico 2013-2014

Direttore Responsabile

Prof. Vincenzo Pappalardo

Responsabile Redazione ed Elaborazione Grafica

Prof. Sebastiano Giannitto

Lucchese Giuseppe

Aiuto Redazione

Prof. Marisa Pindo

Collaboratori

Proff. Rosa Caruso, Maria Assunta Cutrona

Assistente Tecnico

Carmela Lupo



Quando un anno di scuola finisce spunta spesso il sentimento del voler dimenticare. Nella vita è così sempre; o quasi sempre.

Capita per gli anni passati a scuola e per quelli segnati dal calendario, per gli amori che finiscono e per i lavori che si chiudono. Ogni ciclo che si chiude è un sollievo, ogni ciclo che deve aprirsi una speranza. Succede a tutte le età; in gioventù con un diritto all'ingenuità più che nelle altre. Perché la memoria prossima trattiene solo le cose che non sono andate e l'amarezza è il gusto che copre ogni sensazione del nostro palato.

Poi il tempo passa e i cicli cominciano a vorticare: è allora che la memoria remota piglia il sopravvento e comincia a dissotterrare vecchi ricordi, foto divenute color seppia, pagine scritte che tornano a vivere nella loro bellezza e nella vivacità senza tempo della vita di ciascuno. L'amarezza scompare e i sapori sanno ormai di piacere, di nostalgia, forse anche di quella malinconia che serve ogni poesia.

Il giornalino della scuola si anima soprattutto in questo orizzonte a lungo termine: ferma in un'istantanea un anno della nostra vita, che è fatto di incontri, di persone, di conoscenze, di esperienze, di viaggi, di soddisfazioni e di delusioni. Un anno che troppo facilmente tendiamo a liquidare nel limbo delle cose passate e da ricordare solo per quello che abbiamo da dimenticare; un anno che però un giorno ritornerà nel bisogno di recuperare in un filo unico la nostra esistenza e chiederà un tributo di riconoscenza per le emozioni e la ricchezza che è riuscito ad accatastare nel tronco di quella vicenda che è la nostra vita.

Con questo spirito vi chiedo di accogliere e conservare gelosamente questo giornale, che è la storia di un mattone importante del vostro essere in questo mondo come uomini.

Pensando a queste cose mi viene in mente un grande maestro del nostro tempo, il portoghese premio Nobel José Saramago. Mi piace condividere con voi le parole con cui si concludeva il suo *Viaggio in Portogallo*, che era poi un viaggio nella sua esistenza e nei ricordi di cui è fatta un'esistenza:

“Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto ”Non c'è altro da vedere”, sapeva che non era vero. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro . Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini ... Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito ”.



IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Vincenzo Pappalardo

te e partenza possono essere considerati come un'occasione: dal punto di vista spirituale la prima, dal punto di vista sociale la seconda. Quello che spaventa le persone è l'impatto, esso viene prima del senso di accettazione e coincide con i sensi di perdita e di straniamento. L'impatto iniziale con la realtà dei fatti è atroce e pesante, come ad esempio nel famosissimo passo dell'"Addio ai monti" all'interno del romanzo di Alessandro Manzoni, "I Promessi Sposi". La tristezza di un addio, la consapevolezza che non sarà più possibile vedere i luoghi nati: è il senso di perdita... di un luogo, in questo caso, ma pur sempre importante e colma di sentimento.

Attualizzando, un meridionale che si trasferisce al Nord, o un settentrionale che va al Sud, si sentirà fuori luogo e/o verrà visto comunque diversamente da come era visto nella sua regione di appartenenza; questione di cambio di mentalità e anche di un ambiente, in tutti i sensi, del tutto differente, clima incluso.

L'immigrato non è solo una persona traumatizzata, ma è soprattutto una persona piena di speranze e ottimismo. È così che un addio può regalarvi delle emozioni fantastiche. L'impatto iniziale è solo un ostacolo verso una totale integrazione, sia verso il mondo del lavoro e sia verso un nuovo stile di vita.

Lo stereotipo del migrante italiano non è quello che va al Nord o al Sud o al Centro o a destra o a manca, ma quello che nella prima metà del 1900 ebbe il coraggio (per disperazione o per altro) di emigrare verso l'America. Gli USA accolsero migliaia di italiani, e così fecero Canada, Brasile e Argentina. Dopo il trauma iniziale, quindi il dispiacere per l'addio alla patria, le difficoltà di integrazione, le differenze di linguaggio, arrivarono i primi

risultati. Questi viaggi migratori esportarono l'Italia e l'italianità in America e sempre più spesso si è sentito parlare di imprenditori e uomini di successo di origine italiana che, appunto, hanno fatto fortuna altrove.

Ad oggi gli italo-americani, gli italo-brasiliani, gli italo-argentini, gli italo-canadesi, e così via, sono tantissimi, sparsi nel mondo, nel bene o nel male... Perché se da un lato esportare l'Italia significa esportare, ad esempio, la *Mafia* (vedi Al Capone), dall'altro significa soprattutto esportare la nostra arte, la nostra cultura e il nostro sorriso, che in tutto il mondo ci invidiano. Il sorriso di migliaia di italiani, che piansero il giorno dell'addio e che oggi ridono e sono felici, a conferma che qualunque posto può diventare casa tua.

È questo il bello del mondo e della società in cui viviamo. Diversità e migrazione possono significare straniamento, così come l'addio al proprio luogo natio può significare perdizione, ma se si va avanti, il tutto prende il significato di integrazione, e non c'è nulla di più bello, a mio avviso, di un uomo che piange e si risollewa, che cade e che si rialza.

Fa parte un po' dell'avventura della nostra esistenza, che è un viaggio continuo, e si sa, i viaggi portano allegria.

Quindi cari lettori, vivete ogni giorno al massimo delle vostre capacità e godetevi la vita, perché è una e una soltanto.

Corrado La Fauce
IV A Liceo Scientifico

Dietro il "grande schermo", davanti alla cinepresa, ogni regista o appassionato di cinema sa che le scene di addio o di morte sono le più ricche di significato e, criticamente parlando, le più belle e commoventi di un intero film (o simili).

La scena cult del fazzoletto sventolato al di fuori delle finestre del treno è sicuramente il simbolo visivo di un addio, magari con lacrime di tristezza o di gioia a farne da contorno.

Il gesto della chiusura delle palpebre del deceduto è anche esso simbolo visivo di un addio: un addio dovuto ad una perdita, il che potrebbe comunque rappresentare una sorta di "partenza", se si vuole considerare, secondo una chiave religiosa, il "viaggio" verso il Paradiso. Il punto comune al quale voglio arrivare è il senso di accettazione: la gente non può sottrarsi a certi avvenimenti, non può passarci sopra senza subirne le conseguenze interne, sentimentali e spirituali. Da un punto di vista ottimista, mor-

Eroi o apatici? A noi la scelta

legame affettivo con il defunto, si è chiuso nella convinzione che corpo e anima debbano ‘riposare in pace’. Ma, se si riflette un attimo, sorge spontanea una domanda: Che me ne faccio dei miei organi io che dopo la morte sarò destinato a diventare cenere? La risposta è ovvia: nulla. Proprio da queste considerazioni si arriva alla conclusione che, donare i propri organi, non può che giovare all’umanità.

Purtroppo, la classificazione della donazione degli organi come fattore negativo, deriva non solo dal problema emotivo, ma anche dal rino-

avvenisse così frequentemente, il giudizio riguardo all’argomento sarebbe certamente più razionale e positivo. Dunque, se non fossimo così accecati dalle emozioni e dalle esperienze, crederemmo tutti, come è giusto che sia, che donare gli organi è veramente giusto.

A questo proposito, per essere veramente certi di ciò che abbiamo appena affermato, potremmo fare un paragone tra la donazione degli organi e il riciclo. Mettiamo il caso che qualcuno abbia appena finito di bere una lattina di Coca – Cola. A quel punto si troverebbe davanti ad una scelta: gettare via la lattina nell’indifferenziata oppure gettarla nell’apposito contenitore al fine di riciclarla e produrre altri oggetti. Se la gettasse nel contenitore comune, sprecherebbe soltanto materiale, se la gettasse nell’apposito contenitore, contribuirebbe alla “vita” di altre lattine.

Ecco, la lattina rappresenta il nostro fegato, i nostri reni, il nostro cuore; possiamo decidere di gettarli nell’immondizia o di donarli e contribuire alla vita di un altro individuo che ne ha bisogno.

Detto ciò, si arriva ad una sola e gratificante conclusione: sapremo che, dopo la nostra vita, avremmo contribuito a salvare l’umanità e saremmo tutti, nel nostro piccolo, degli *eroi*.



Donare per Salvare

Lo stupore assoluto. Questa l’emozione principale degli alunni venuta fuori a seguito della conferenza tenuta dal dottor Maurilio Carpinteri sul problema della donazione degli organi.

Troppi pregiudizi ed una considerazione superficiale dell’argomento, portano la maggior parte della gente a ritenere questo come un qualcosa di umanamente ingiusto. In fin dei conti, chi pensa ciò è sicuramente chi ha provato in prima persona il dolore di perdere una persona cara e che quindi, a causa del



Il prof. Maurilio Carpinteri

mato problema del cosiddetto “mercato nero”. C’è chi è disposto a tutto per guadagnare denaro, persino a donare i propri organi o quelli dei propri figli. Se solo ciò non

Salvatore Beninato

III A Liceo Scientifico

Un donatore moltiplica la vita





Una nuova cura?

In un futuro poco lontano, sarà possibile guarire, per esempio, dal morbo di Parkinson, dall'Alzheimer, e da tante altre "malattie mortali" come l'ictus, il diabete, il cancro, le malattie cardiache e, addirittura, le paralisi?

La risposta c'è già, ed è un sì. La storia lo dice. Dagli inizi dell'800 ad oggi la medicina ha fatto grandi progressi arrivando a curare molte malattie ritenute dapprima mortali, come il vaiolo, la peste, la lebbra, la malaria e tante altre.

La vera domanda è: le suddette "malattie mortali" come si potranno curare?

Vi sono molti nuovi metodi di cure all'avanguardia che stanno affacciandosi nel mondo della medicina, ed uno di quelli che ha fatto più discutere è sicuramente il *metodo Stamina*, trattamento medico inventato dal Prof. Davide Vannoni, che si avvale appunto dell'uso delle cellule staminali.

E' d'obbligo fare una piccola introduzione in linee generali sulle suddette cellule. Le cellule staminali sono cellule il cui destino non è ancora "deciso". Possono originare vari tipi di cellule diverse, attraverso un processo denominato differenziamento.

Nelle fasi iniziali dello sviluppo umano, infatti, le cellule staminali, situate nell'embrione, sono diverse da tutti i tipi di cellule esistenti nell'organismo, ovvero da quelle cerebrali, ossee, cardiache, muscolari, epidermiche eccetera...

Spiegare come funziona il *metodo Stamina* non è semplice. Le staminali sono cellule indifferenziate, in grado di potersi trasformare in qualunque cellula di qualunque tessuto del corpo, o, per lo meno, in alcuni di essi. Esse si distinguono in totipotenti (in grado di differenziarsi in ogni tipo di cellula), pluri-potenti (capaci di trasformarsi solo in alcuni tipi di cellule) e unipotenti.

Le staminali mesenchimali sono cellule adulte pluripotenti da cui in genere si originano cellule del tessuto osseo e connettivo. Il *metodo Stamina* utilizza proprio queste specifiche staminali

prelevandole dal midollo osseo dei pazienti e, successivamente, lasciandole in "incubazione" in vitro. In seguito, le cellule vengono nuovamente trapiantate nel corpo del paziente per infusione. Vannoni sostiene di utilizzare cinque differenti tipologie di staminali mesenchimali adulte per il suo mix curativo.

Una volta "infuse", le staminali dovrebbero cominciare un processo di rigenerazione neuronale che sarebbe in grado di curare malattie neurovegetative tutte progressive e molto gravi.

Non facendo parte di un protocollo inserito all'interno dei metodi terapeutici previsti dal Servizio Sanitario Nazionale, il *metodo Stamina* è del tutto a carico del paziente. Un singolo trattamento costa dai 20 ai 30mila euro.

Prima che il caso *Stamina* scoppiasse con le bocciature e le accuse al suo ideatore, il precedente ministro della Salute, Renato Balduzzi, aveva dato l'ok al protocollo ristretto solo ad alcuni casi, facendolo rientrare all'interno delle cosiddette "cure compassionevoli" (le cure, anche sperimentali, che vengono offerte gratuitamente dal Servizio Sanitario ai pazienti terminali), da somministrare a chi non abbia speranze di guarigione.

La rivista *Nature* ha pubblicato due articoli dedicati al *metodo Stamina*. Il primo articolo prende spunto proprio dai servizi de Le Iene e della *débâcle* che hanno originato, continuando poi a spiegare perché il *metodo Stamina* non può essere utilizzato neanche per cure compassionevoli: la Stamina Foundation non ha mai

fornito alcuna prova dell'efficacia di questo metodo, queste prove non si rintracciano neanche nelle cartelle cliniche dei pazienti trattati, quindi, neanche l'uso compassionevole può essere ritenuto legittimo ed, a maggior ragione, dopo che le uniche evidenze scientifiche esistenti mettono in risalto la pericolosità di queste infusioni di cellule staminali.

Il caso *Stamina* è vicino al suo tramonto, i suoi *contro* sono molto più numerosi e pericolosi dei suoi *pro*. Il problema della scienza di oggi è la difficoltà ad uscire dai laboratori e parlare alla gente.

Oggi l'accesso all'informazione scientifica è alla portata di tutti, ma spesso questo comporta la nascita di una "pseudoscienza" che sa giocare con la comunicazione. Ciò che la scienza ufficiale non riesce ancora a fare.

Corrado La Fauci
IV A Liceo Scientifico





Noi gente che spera

Precarietà, licenziamenti, disoccupazione, cassa integrazione, sono temi che caratterizzano l'ordine del giorno di tutti i contesti, dalla sfera familiare a quella sociale e nazionale. La presenza di tutto ciò che ha come comune denominatore il concetto di crisi è destinato a crescere iperbolicamente nella quotidianità.

Protagonista del XXI secolo è un mondo globalizzato, e, in quanto tale, qualsiasi cosa innesci un meccanismo a catena, portatore di conseguenze positive o negative, che non preclude nessuna parte dell'insieme. Dunque la crisi, che sembra avere avuto inizio nel 2008 in America, si è incanalata nel processo di globalizzazione, mettendo in pericolo l'economia dei paesi occidentali, inclusi quelli europei e soprattutto quelli protendenti al crollo. E' il caso dell'Italia.

Dal momento che la crisi, come ogni cosa, non può essere nata dal niente e presuppone un periodo di fecondazione prima della nascita, è necessario indagare la causa che ha innescato tale processo.

Agli occhi di molti studiosi, la crisi del XXI secolo sembra essere frutto dell'ingente debito pubblico accumulato nel corso degli anni '70 e '80 del secolo scorso. Si tratta di un frutto avvelenato che rappresenta la visione utopica della realtà tipica del XX secolo. Un secolo florido, apparentemente stabile, tanto

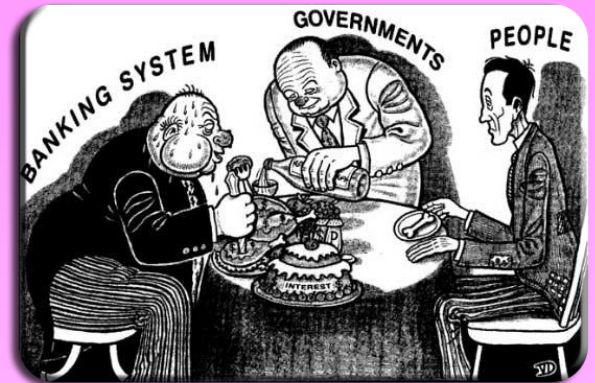
ricco quanto virtuale.

Quote d'azioni, compravendita borsistica, titoli, sono tutti elementi che, dalla seconda metà del secolo scorso, costituiscono il marchio della società. Ma se ad essere mar-

cia è la parte virtuale del frutto questo non vale a dire che il problema non tocca la sfera materiale. Infatti il male maggiore è proprio l'incongruenza, il mancato riscontro tra ciò che, tramite un "gioco di alta finanza", costituisce il profitto dei singoli destinatari ad essere tale solo in potenza e ciò che di fatto ogni singolo individuo possiede. E' proprio come se il "bel giardino" dantesco da qualche tempo trasudasse crisi e quindi "marciume".

Per estensione si tratta della differenza tra le quotazioni di acquisto e di vendita, di una moneta o di un titolo, scarto tra due tassi di interesse oggi denominato SPREAD. Il caso dell'Italia è senza dubbio l'argomento dello spread tra i tassi d'interesse italiani e tedeschi.

Lo spread intacca la liquidità e neanche un eventuale risollevarlo delle sorti italiane, al momento, sarebbe in grado di scongiurare l'atrofia del sistema. La liquidità scarseggia e questo condiziona ed ostacola l'atto del comprare dal momento che, chi non è in possesso non può certamente comprare e nemmeno attingere a prestiti in quanto la liquidità costituisce un deficit anche per le banche e chi ne è in



possesso è sempre più restio e conservativo, propenso ad accumulare denaro in vista di una temuta condizione ancora più critica.

Non c'è cosa peggiore di aver potuto assaporare il gusto di qualcosa e tutto ad un tratto vedersene privi: la memoria del benessere come un martello pneumatico risuonerebbe nella testa. Nostro malgrado è questa la situazione globale, italiana, siciliana e infine pachinese. Per quanto volessimo far finta di niente questa riecheggia nella quotidianità, così da eludere l'indifferenza.

Il nostro è stato un benessere virtuale che tuttavia, inizialmente, ha apportato i suoi buoni frutti.

Si parla di un paese in vendita per intero e, proprio poiché interamente in vendita, non può essere acquistato da nessuno.

Come si vive in tutto ciò? Con quale animo? La maggior parte della popolazione, soprattutto la terza età, si è lasciata pervadere da uno stato di lassismo che induce a rassegnarsi e a perdere la voglia di agire per poter cambiare la condizione sociale e personale.

Il tutto è condizionato dai mass media. La strofa di una canzone



recita: *“Se non ci fosse la TV chi ce lo direbbe cosa pensare?”*

C'era una storia in mezzo ai libri studiati la mia generazione non sa qual è”. Parole che spronano e inducono a una riflessione e rispecchiano perfettamente la condizione giovanile. Tutti parlano di crisi dei valori e coloro i quali speculano maggiormente su questo sono quelli che non hanno la più pallida idea del suo significato.

Io, in qualità di adolescente, sono convinta del fatto che crisi di valori è disorientamento, mancanza di certezza e di punti di riferimento. Giovani indirizzati alla corruzione o plagiati, così da essere espropriati delle personali opinioni e diffusione di insicurezza sia nelle decisioni che in generale.

Non è tuttavia possibile fare di tuttata l'erba un fascio dal momento che esiste sempre l'eccezione a confermare la regola. La canzone, volgendo alla fine, continua: *“...quella TV c'è sempre più gente che la spegne”.* E' questa l'aspettativa: che quella minoranza, un giorno, sensibilizzando la massa e fungendo nel contempo da esempio diventi la maggioranza. Solo così le cose potranno cambiare, ma affinché ciò avvenga è necessario non perdere la speranza. Il cantante, autore di quelle parole, ha anche ispirato un partito politico l'anno scorso con il titolo di un'altra canzone che, io come molti altri, ho accolto come motto: *“NOI GENTE CHE SPERA”.*

Elisabetta Campisi
IV B Liceo Scientifico

SCELGO

di essere me stesso, individuo assoluto;
di amare il mio orgoglio, la mia solitudine;
di amare il fato, la gioia e la mia morte

SCELGO

la bellezza; ciò che è difficile;
l'ordine naturale delle cose;
il superamento di ciò che in me è ancora troppo umano; il simbolo solare di una impersonalità attiva;
l'intrasigenza e l'incrollabilità cristallina di una forma interiore al di là del bene e del male; il disprezzo di ciò che è piccolo, meschino, servile, brutto, timoroso, conformista, basso, vile, normale; il misurarmi con il mondo per vincerlo; l'obbedienza totale al mio libero codice d'onore e il riso di scherno in faccia alla morale, alla legge del profitto, alla gente e al suo modo di essere



SCELGO

l'azione e la sfida,
la militanza nazionalpopolare per la costruzione dell'europa,
una, nazione libera, aristocratica, socialista;
pagando di persona se dovrò;
la lotta come vita, la vita come gioco, il gioco come lotta

SCELGO

di vivere nell'idea, di essere l'idea





#Femminicidio: *La prossima potrei essere io*



Il femminicidio, uno dei fenomeni sempre più alla ribalta della cronaca italiana e mondiale, può essere definito come l'estrema forma di violenza fisica, psicologica o morale contro le donne. Lo si può descrivere come il modo più vile e meschino con cui un uomo rende schiava una donna. Questo fenomeno è frutto di una cultura maschilista che continua a considerare la donna come un oggetto di suo possesso. Cultura che si diffonde soprattutto nel sud del nostro paese, dove la donna viene considerata la re-

gina della casa più adeguata a svolgere il ruolo di madre e moglie fedele. Qui l'uomo ha una prospettiva alquanto diversa che difficilmente potrà cambiare.

Ancora nel 2014, dopo l'approvazione di leggi sui diritti e sulla tutela della donna, si continuano a leggere

articoli raccapriccianti su episodi di violenza o addirittura di omicidi che vedono la donna protagonista.

Uno degli episodi più eclatanti riguarda la storia di Vanessa Scialfi, la giovane di Enna vittima del fidanzato con cui era andata a convivere, nella speranza di costruirsi una famiglia con l'uomo di cui si era fidata, ma la sua non fu una storia a lieto fine e dovette pagare con il prezzo della vita.

Quello di Vanessa è una dei tanti esempi di questo brutale fenomeno.

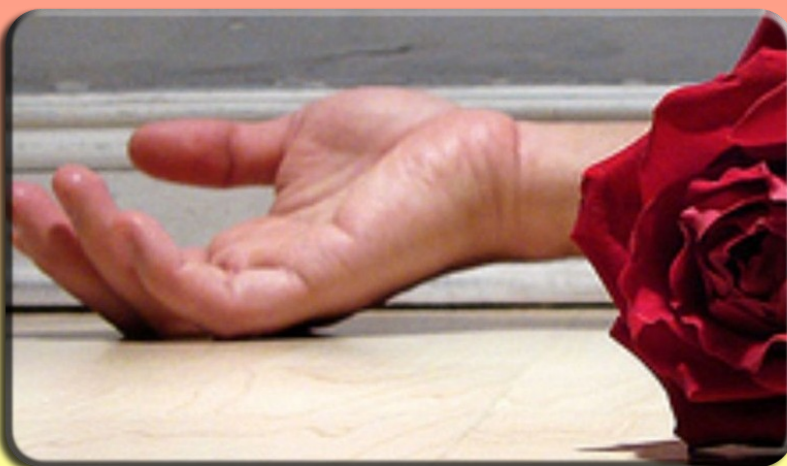
Questa, come tante altre testimonianze raccolte nel libro ”

Se questi sono gli uomini “di Riccardo Iacona, narra di come un uomo incapace di controllare i propri impulsi animaleschi ponga fine ad una vita umana. Tuttavia i casi non riguardano solo violenze fisiche, spesso, infatti, le donne sono vittime di violenze psicologiche pronte a farle sentire piccole di fronte a quelle bestie che hanno davanti.

Questa difficile realtà con cui conviviamo è stata trattata nel libro sopracitato, da un uomo che ha avuto la prontezza di mettere assieme storie di donne diverse accomunate dallo stesso atroce destino.

Riccardo Iacona funge da esempio ad una comunità che troppo spesso gira le spalle a chi chiede aiuto.

Miriana Vittorioso
4C ITIS





2014 oppure 1200? La situazione femminile



Nel periodo medioevale vi era una concezione abbastanza pessimistica riguardo il "gentil sesso". Figlia di una società maschilista la donna si trovava a convivere con pregiudizi e comportamenti non di certo esaltanti, per cui ella, già dalla nascita era considerata come una "sfortuna".

Accolta male, nutrita male e vestita peggio dei suoi fratelli; la sua vita era vista come votata a due sole attività: le cure casalinghe e la procreazione. L'educazione femminile era quasi totalmente trascurata e le ragazze vivevano quasi sempre segregate in casa.

Giunte all'età giusta, se non erano inviate in convento, le ragazze venivano date in sposa ad un uomo prescelto dal loro genitore. Una volta sposate, uscivano dalla tutela paterna per passare a quella del coniuge e si spostavano a casa con il marito. Nella maggior parte dei casi si spostavano a casa dei suoceri, dove dovevano subire

l'autorità della nuova famiglia e dove venivano sorvegliate in assenza del marito. Bisogna notare anche che, mentre l'adulterio delle donne, o i rapporti prematrimoniali, erano puniti o con un'ammonizione o, frequentemente, con la morte per fuoco, le donne sposate dovevano spesso convivere e tollerare la presenza di schiave, amanti del marito e di figli bastardi. Ricollegandoci all'adulterio ed alle varie punizioni alle quali la donna era soggetta, possiamo porre tre esempi di personaggi che ben rispecchiano questa condizione:

Francesca da Polenta, Pia de' Tolomei e Piccarda Donati.

Nei canti V dell'Inferno e del Purgatorio Dante introduce le prime due, la terza nel canto III del Paradiso. Sono donne descritte con molta sensibilità, anche perché sono fra le poche donne presenti in tutta la Divina Commedia.

Le prime due sono entrambe accomunate da un tragico destino in

vita cioè l'amore che le ha portate alla morte, ma la loro condizione ultraterrena è ben diversa. Francesca è la protagonista assoluta del canto infernale e i suoi ricordi del mondo terreno sono ancora forti: l'anima prova odio per il suo uccisore e per il modo brutale in cui le è stata tolta la vita, mentre era insieme al suo amante, Paolo. Il tema dell'amore, "ch'a nullo amato amar perdona", è ancora forte in lei, ma è anche la causa della sua perdizione. La passione è ancora viva in Francesca: come tutte le anime dei dannati, anche lei ha un grosso rimpianto per la vita terrena, poiché non ha nessuna speranza di giungere a Dio.

Anche Pia è protagonista del canto V del Purgatorio, il canto della violenza, ma la sua presenza si percepisce in modo diverso: l'anima fa una discreta comparsa negli ultimi versi, ed il suo desiderio non è quello di ricordare la sua tragica vicenda, ma di sollecitare le preghiere in Terra per accelerare il suo cammino verso Dio. Ci troviamo di fronte a due donne, la prima, Francesca, uccisa perché adultera, la seconda, Pia, uccisa per gelosia (in questo caso probabilmente è il marito l'adultero).

Ultima dell'elenco, ma non meno importante, è Piccarda Donati. Già in giovane età Piccarda aveva scoperto la sua vocazione, venne così inviata in un convento. Ciò che ha dello sconcertante sta nel fatto che ella successivamente venga "rapita" dal convento per venire data in sposa (motivi economici).

La sua morte non è riconducibile stavolta ad un uomo ma secondo molti testi ella è inaspettatamente deceduta per volere divino.



2014 oppure 1200? La situazione femminile



Queste tre vicende sono il sunto perfetto della condizione della donna nel Medioevo.

Fortunatamente quest'oggi la situazione è migliorata, seppur si parli ancora di una società maschilista, con le dovute proporzioni. Tuttavia in alcuni Stati la donna si trova ancora a combattere contro l'oppressione, soprattutto nei paesi orientali.

La Cina, tanto per citare uno Stato in sviluppo, si presenta con due facce: una da identificare con una industrializzazione rapidissima e l'avanzo delle nuove tecnologie, l'altra col sociale.

La discriminazione della donna fa parte della cultura e delle tradizioni. Anni fa alle bambine venivano fasciati i piedi per bloccarne la crescita solo perché il piede piccolo era considerato molto femminile e gli uomini trovavano sensuale la camminata "traballante" delle donne dai piedi

deformati. Sembra incredibile, ma nelle zone di campagna ancora oggi ci sono bambine costrette a vivere coi piedi fasciati.

Nella parte povera del Paese è diffusa ancora la mentalità che le donne istruite siano inutili alla società e che il loro unico compito sia quello di lavorare ai piedi dei mariti e spesso anche dei figli maschi.

Sulla base di questa scala gerarchica molte neonate muoiono subito dopo la nascita, spesso sopprese dai genitori o abbandonate da famiglie ignoranti che considerano la nascita delle femmine come un problema.

Una situazione difficile per la popolazione femminile che però non è in grado di reagire, in quanto le donne vengono educate sin da piccole a subire passivamente le angherie degli uomini, e spesso sono proprio le madri a educare le figlie secondo



gli stessi barbarici principi. Così, in Cina, nel Terzo Millennio, continuano ad essere negati alle donne anche i fondamentali diritti, quello alla vita e alla dignità.

Siamo nel 2014 o ancora nel 1200?

Corrado La Fauce
IV A Liceo Scientifico





Paolo Stucchi e la droga



La conferenza organizzata dall'organizzazione Narcotton, presieduta da Paolo Stucchi, si prefiggeva lo scopo di sensibilizzare gli adolescenti riguardo i danni psicofisici che le droghe provocano sull'organismo. Certamente intelligente è stata la scelta del relatore, un ragazzo che dopo aver abusato di ogni sorta di droga per anni è poi riuscito a riscattarsi e a cambiare drasticamente il proprio stile di vita. La tesi sostenuta è che tutte le droghe, anche la cosiddetta <<leggera>> marijuana, siano a lungo andare deleterie per l'organismo. Tuttavia la presentazione, per quanto coinvolgente, è stata basata più che altro sull'ironia e la sagacia di Stucchi, che ha semplicemente esposto le proprie considerazioni basandosi sulla personale esperienza e su ciò che probabilmente

gli è stato insegnato nei centri di riabilitazione: ma le droghe sono sostanze e come tali vanno considerate, condannarle o esaltarle senza la minima evidenza scientifica e basandosi solo su singole esperienze distanti, ha privato la discussione di solidità e sono pertanto convinto che non abbia sortito il minimo effetto concreto sul pubblico.

Perché se è vero che ci sono ragazzi che insoddisfatti, annoiati, confusi, credono di potersi alienare dalla realtà e vivere in una costante sospensione di coscienza, è altrettanto vero che parte degli attuali adulti cosiddetti puliti, da giovani hanno fumato anche più di uno spinello: eppure non mi sembra di vedere una generazione di quarantenni buttati sui marciapiedi con la bava alla bocca.

Bisognerebbe quindi discutere più sull'atteggiamento che sta dietro il consumo di droga e condannare non una sostanza ma la stupidità della persona; è un po' come se vietassimo l'uso delle macchine a causa dei pirati della strada. La marijuana infatti oltre ad avere innegabili effetti benefici per svariate malattie, può

essere anche concepita come svago occasionale o opportunità di estraniarsi dalla realtà non per alienarsene, bensì per trascenderla e <<afferrarla>> meglio. Cosa ne sarebbe della musica del XX secolo senza le droghe leggere? Se non ci fossero stati dei giovani che per sperimentare nuove visioni della realtà non avessero provato le droghe, quanti capolavori musicali e non solo ci saremmo persi!

Ovviamente la mia non è una lode della droga, che ribadisco deve essere analizzata in modo oggettivo, ma semplicemente un invito a considerare tutti gli aspetti della questione senza ipocrisia e senza considerarla una "guerra". Per suggellare e provocare, a proposito di queste crociate dell'uomo moderno, il quale non riuscendo a essere libero si inventa cause per cui combattere, voglio riportare una citazione tragicomica: *"Le droghe sono talmente buone che possono rovinarti la vita"*.

Lorenzo Tommasi
IV A Liceo Scientifico



La criminalità e il bullismo



La criminalità è un fenomeno che oggi sta dilagando nella nostra società in maniera davvero vertiginosa. Ad essere coinvolte sono soprattutto le fasce di età particolarmente fragili dal punto di vista dell'identità personale. Il confine tra legalità e illegalità è una linea morale non definita e consolidata. I ragazzi non hanno la capacità di comprendere quali rischi comporti superarla, sia per la persona che commette un

reato, sia per coloro che ne sono vittime. La dimensione criminale rappresenta per alcuni un 'lato oscuro' di una 'vita facile', basata su guadagni illeciti; tutto ciò, congiunto al bisogno di esprimere rabbia e aggressività anche nella violenza, appare come un richiamo che dà l'impressione di fare acquisire rapidamente una maturità esistenziale. I giovani che entrano in questo vortice sono i primi ad essere sfruttati dalle organizzazioni della malavita. Varie sono le forme attraverso cui si manifesta la criminalità minorile. Molto preoccupante appare il bullismo, soprattutto il cyberbullismo. Si tratta di un

fenomeno nato negli ultimi anni tra i ragazzi; viene messo in atto attraverso internet, telefoni cellulari o computer. Il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms, e-mail o in chat oppure la fotografa e filma i momenti in cui essa non desidera essere ripresa, invia poi ad altri il materiale prodotto per diffamarla, minacciarla o infastidirla. Il cyberbullismo o bullismo elettronico rappresenta una vera e propria forma di prevaricazione e prepotenza.

L'obiettivo del bullo è sempre lo stesso: molestare la vittima, minacciarla, deriderla. Il fenomeno è in crescita, anche perché attraverso il web o il telefono ci si può nascondere, e agire diventa pertanto facile. Non solo: il bullismo elettronico può essere nascosto al mondo degli adulti poiché i ragazzi hanno in genere una competenza informatica maggiore rispetto ai genitori o agli insegnanti. Non sono state ancora condotte ricerche approfondite sulle conseguenze del cyberbullismo, a differenza di quanto invece è avvenuto per il bullismo tradizionale.

Secondo gli studi più recenti, i danni su cyberbulli e cybervittime sono comunque simili a quelli di bulli e vittime tradizionali. Le vittime molto frequentemente vanno incontro a forme di depressione, ansia, paure, problemi di rendimento scolastico e, nei casi più gravi, anche pensieri di suicidio. Così come avviene nei casi di bullismo, pure del cyberbullismo, bambini e adolescenti non riescono a parlare facilmente con gli adulti o con gli amici. Intimoriti, pertanto, non rivelano a nessuno gli episodi di cui sono vittime!

*Pisana Melita,
Carnemolla Camilla,
Latino Francesca*

2G LICEO SCIENZE APPLICATE





L'amicizia: dove si nasconde questo tesoro?

La parola **Amico** è una delle parole più vecchie che si siano mai sentite su questa piccola terra, una parola capace di esprimere in sole cinque lettere uno dei sentimenti più grandi, necessari, se non fondamentali per una esistenza serena.

Ma perché scelgo un amico ?

L'amico non ci viene imposto da nessuno, non è un libro scelto dall'insegnante per me, non vive nella famiglia, non è necessariamente un mio parente, ma è una persona che possiede solo delle affinità con me, ma non è uguale a me; è forse più bello, è più studioso, più intelligente o più divertente. Lui è sicuramente diverso da me, ma io lo stimo, lo apprezzo, lo proteggero, lo ascolto, mi arrabbio con lui perché a volte esagera, ma lui ha qualcosa che gli altri "compagni" non hanno: **Lui non MI GIUDICA** mi comprende e mi consiglia...

Oggi siamo portati ad avere tanti "amici": quelli su facebook con i quali condividiamo foto, video, confidenze ecc... ma tutte queste persone possono accedere alla nostra intimità?... **IMPOSSIBILE** ...

Dobbiamo stare attenti perché l'amicizia non è un gioco, ma è un sentimento che non può essere condiviso via

internet ma va vissuto guardandosi negli occhi, stringendosi la mano, condividendo una passione, uno sport, ascoltando una canzone ... ecc...

Gli amici.
Quelli che sono così "speciali" che si contano sulle dita di una mano.
Quelli di cui posso fidarmi in tutto e da cui posso aspettarmi solo di essere compreso .

Quelli a cui concedo l'accesso al tesoro più grande che possiedo:

La mia intimità.

Quelli che non mi giudicano ma hanno un grande dono: la capacità di ascoltarmi
Quelli che, come si dice in una nota canzone, " sono un silenzio che può diventare musica" ...

Un video, una foto, un'immagine può essere fittizia, l'amicizia è sinonimo di verità, e la verità è un valore inestimabile che solo pochi possiedono, ed è quella che mi permette di non tradire, di non giudicare e mi rende capace di essere amico ...

Non possiamo pretendere di avere UN AMICO se non siamo capaci di esserlo....

Avere amici non è facile e ancora più difficile è esserlo.....

Dedicato ai veri amici!



Arangio
I A Liceo Scientifico



Dedicato ad un ragazzo che amava il rosa



No, non ho messo un quadratino rosa sul mio profilo di facebook come tanti hanno fatto per commemorare Andrea morto suicida a causa degli innumerevoli insulti; il rosa non è mai piaciuto così come, non amo il giallo e l'arancione, forse per questo, verrò reputata strana, diversa o polemica, eppure mi piacciono tanti altri colori, sfumature più o meno intense, mi piacciono gli

animali e, forse, un pò meno gli uomini, gli esseri umani. Alcuni, proprio, non li sopporto. Adesso, verrò accusata di misantropia. Ecco, ci siamo, verrò etichettata come la "misantropa". E' facile dare delle etichette alle persone. Io sarò la misantropa, mi piace... tu, forse, sarai lo scemo, il cretino, lo zoppo, la balena, il drogato, lo straniero ..basta poco! C'è solo l'imbarazzo della scelta, potrei andare avanti per ore con insulti pesanti. Spesso ci dimentichiamo che dietro l'alcolizzato o il "ritardato" c'è una persona che, magari, ha anche un nome, una famiglia e dei sentimenti, prova dolore, rabbia, vergogna e pietà. Un ragazzo omosessuale sarà un "frocio", chi è sottopeso, forse sarà chiamato "scheletro" e, via, a suscitare il divertimento e le risatine di altrettanti esseri imperfetti. Ma, accidenti, lo capiamo o no che la perfezione non ci appartiene!!!! Ci sarà sempre il più magro, il più basso, il più intelligente, il più ed il meno, di me, di lui, di

noi, dell'altro. Cosa sta succedendo, in questo mondo d'immagini distorte, di valori stravolti, dove solo l'apparire sembra avere importanza? Cosa ci insegnano gli adulti?

Magari, è proprio da loro che prendiamo esempio. Basta disprezzare! Basta invidia e paura! Possibile che ci sentiamo così piccoli che per star meglio abbiamo bisogno di sminuire l'altro? Ogni giorno si sente parlare di bullismo e di "branco", giovani come noi che arrivano a ferire talmente l'altro fino al punto di farlo sentire inutile, sbagliato, diverso. Andrea era un ragazzo come noi che aveva un sogno e non potrà realizzarlo mai più, meritava di vivere la propria vita come ognuno di noi, magari con un uomo al suo fianco anche lui vestito di rosa.

Noi giovani, figli della globalità e dell'intercultura, abbiamo un grande compito: abbattere gli orrori di un ostile nemico (il pregiudizio) e, solo rispettando la diversità, riusciremo a costruire le radici sulle quali fondare, attraverso l'armonia dei colori, la pace nel mondo.

Vestiamoci come vogliamo, amiamo chi o cosa vogliamo, senza giudicare né meravigliarci se un ragazzo vuol vestirsi di rosa: non esistono solo il bianco ed il nero ma altri mille colori.

Marta La Rocca

II A ITIS





“Educare.it” La nuova società degli adolescenti

I ragazzi chiedono sostegno, non indifferenza

Forse uno degli argomenti emotivamente più delicati è l'adolescenza, quel periodo caratterizzato da un turbine emotivo pronto ad esplodere. O, almeno, così si crede. In realtà, soprattutto oggi, si assiste ad una sostanziale indifferenza emotiva. I giovani sono troppo assorti nei loro tipici pensieri adolescenziali per prestare attenzione ai gesti che compiono. Indifferenza emozionale causata dall'eccessiva abbondanza di stimoli esterni e dalla carenza di comunicazione. Ma da cosa sono stimolati allora i nostri giovani? Dai media, ovviamente. Quelle immagini, quei miti televisivi e soprattutto il mondo virtuale di internet creano attorno a loro una fitta barriera di solitudine e la mancanza di un'educazione emotiva li porta alla sempre più accentuata difficoltà a stringere legami reciproci e solidali. Cosa che senza ombra di dubbio renderà difficile la ricerca di una propria identità personale.



Ma gli adulti? Potremmo pensare che quegli esseri, poiché esperienti e con quel pizzico di buon senso in più, aiutino i preadolescenti ad affrontare il grande e simbolico passaggio dall'infanzia alla vita adulta. Peccato che ciò sia ormai abbastanza raro, poiché la maggior parte degli adolescenti diventano tali da soli, senza l'aiuto di quegli adulti competenti. Le conseguenze sono molto evidenti: adolescenti che si aggirano nella società nelle vesti di personcine adulte, ma con l'animo ancora fragile e caratteristico di quel bambino che gattona e che ha bisogno di una mano per iniziare a camminare da solo. E senza figure adulte come punti di riferimento è plausibile che i giovani commettano azioni negative e che loro non considerano tali.

Tutto questo ci porta ad una domanda: cosa è necessario fare allora, per indirizzarli sulla retta via? Bisognerebbe rivalutare l'idea che oggi noi tutti abbiamo della “regola” ed intenderla non come una privazione di libertà, ma piuttosto come una guida verso le difficoltà della vita adulta. Purtroppo quei principi etici e comportamentali, in teoria indispensabili, tutt'oggi mancano come i soldi dentro al portafogli e non è difficile dedurre che così la libertà tanto amata dai giovani degenera in mancanza di guida e di divieti.

Ma non dobbiamo proprio pensare che i ragazzi siano davvero felici di questa situazione. Ebbene, la paura di affrontare le scelte della vita quotidiana che li tormenta, ci fa comprendere l'importanza delle regole nel percorso educativo. E a proposito del percorso educativo, non bisogna escludere il comportamento degli adolescenti relativo al desiderio di essere amati e accettati. Cosa facile? Assolutamente no! Il bisogno di essere accettati li spinge ad andare persino oltre la loro indole ed il loro sentimento e quindi a star male con loro stessi. Invece i giovani dovrebbero essere educati ad essere sempre e solo se stessi. E' questo che li rende veramente forti, non il seguire la massa.

E così, come bisogna essere se stessi, non bisogna nemmeno evitare le paure e gli ostacoli, poiché essere se stessi significa anche superare ogni difficoltà. E come diceva Nietzsche: <<Tutto quello che non mi fa morire, mi rende più forte>>. Bisogna affrontare il dolore, che sia proprio od altrui. E' proprio questo che ci aiuta a crescere. E perciò ne deduciamo con fierezza che l'adolescenza, nonostante sia il periodo più turbolento della vita, se sintonizzato sulla giusta frequenza, la si può vivere ricca di emozioni e senza alcuna interferenza.

Salvatore Beninato

III A Liceo Scientifico



Stem cells in Catania

Discussion about stem cells, pseudo-science, bioinformatics and robotics.

Catania, 14th March 2014,

The conference held on 14th March 2014 spoke about new technologies in the biomedical area. It was dealt with during the morning session. The subjects were dealt by important authorities, experts on the subject, such as Berciavalle and Elena Cattaneo, in live streaming. They spoke about stem cells, bioinformatics, robotics and how they could help doctors in diagnosis or make paraplegic people walk.

The conference started with an interesting discussion about pseudo-science and how to avoid false news, which is simple to unmask, in fact the pseudo-scientists often don't talk about the argument directly, but they divert their speeches on plots or on upcoming catastrophes.

Berciavalle talked about stem cells, their differentiation, and the history of how they were discovered. He spoke about how the first research was done on embryonic cells with a pluripotential status. Recently, a Japanese researcher called Yamanaka, determined that adults cells could return to a pluripotential state and then could evolve in every type of cells, but there are some problems about their stability, in fact they could lose the control and transform in carcinogenic cells.

Furthermore a jurist talked about laws on the use of stem cells and a researcher discussed about the use of computer in making drugs more efficient.

In the afternoon there were many other different activities regarding the subject, such as lessons about the fertilization of sea urchins or forensics genetics.

Marco Rudilosso
IV A Liceo Scientifico





La grande bellezza



Questa è la storia di Leo un ragazzo fondamentalista argentino stanco dei soprusi e del giustizialismo, che scappa dal suo paese, dalla sua famiglia e dalla sua grande passione: i libri. Era considerato uno dei più grandi e promettenti scrittori argentini; nei suoi libri discuteva in prima persona tutti i dogmi della sua religione e, mediante delle storie vere, metteva a confronto i comportamenti dell'uomo con le "leggi" religiose. Un giorno decise di voltare pagina, cambiare aria. Il suo obiettivo era trovare "la grande bellezza", un luogo dove poteva riscoprire cosa fosse veramente la vita. Trovò quello che cercava nella terra di bellezza per eccellenza, dove ancora non era arrivata la globalizzazione cioè l'Africa, dove poteva aiutare le genti povere, stare sempre in contatto con la natura che rappresentava per lui la più grande forma di ispirazione. Passò tre anni scrivendo libri, alfabetizzando i bambini e aiutando le famiglie disastrose che peregrinavano tra villaggi balordi.

Ma improvvisamente un giorno la grande bellezza si tramutò in un incubo ad occhi aperti. A causa delle continue avvisaglie tra il governo e il popolo scoppiò una tremenda guerra civile. Uomini, donne, bambini cercarono di fuggire nei paesi

dell'Unione Europea; Leo si sentiva come in *domo Petri*. Le avvisaglie si immillavano quotidianamente e l'antropofagia dei soldati sembrava proliferare sparo dopo sparo, uccisione dopo uccisione. Costretto, il giovane avventuriero scappa per l'ennesima volta; il viaggio fu a dir poco orribile; tutti disperati, tutti a confidare nella volontà del loro Dio, ma consapevoli che oltretutto ci sarebbe stato qualcuno pronto ad accoglierli, a fargli conoscere la vera essenza della vita.

Il calvario a mare aperto durò quattro lunghi ed angoscianti giorni fino a quando furono avvistati nelle coste spagnole, dove accadde l'inimmaginabile! Vennero maltrattati in modo pietoso e derisi con improntitudine. Poi furono radunati

in una sorta di assemblea dove dei plutocrati spiegavano loro la situazione e dicevano in che modo potevano essere aiutati.

Ma come può una nazione così ben globalizzata presentare ancora queste forme di razzie? Come è possibile che un uomo non venga accettato per quello che è e non per quello che sembra? Sono domande che assillavano come punti fissi la testa di Leo istante dopo istante.

La storia di questo giovane ha un lieto fine. Dopo essere stato riconosciuto dall'Unione Europea gli venne forfettizzato un lavoro, ma cosa accadrà a tutti quegli uomini che saranno rimpatriati o continueranno a subire maltrattamenti senza che i loro diritti inviolabili verranno riconosciuti? Domande improcrastinabili ma che mai troveranno una soluzione.

Questa è la storia di un giovane bibliomane, la storia di Leo, la mia avventurosa vita. Sin dall'inizio del mio viaggio cercavo la grande bellezza, sono riuscito a trovarla: ho capito che in realtà niente può possederla perché ad ogni cosa bella appartiene un attributo negativo.

Avarino Michele

III A Liceo Scientifico





Lettera di un soldato

Trieste, 21 marzo 1916

Caro amico mio, sono passati due anni da quando sono partito da Palermo, spero di non averti deluso o amareggiato per il fatto che solo adesso ti scrivo.

So che forse per voi da lì, la morte può sembrare la cosa peggiore che possa capitare, ma, essendoci all'interno, vi assicuro che non è così, anzi spesso qui rimpiango il fatto che la psicopompo non abbia portato la mia anima all'inferno, perché quello è il luogo a cui tende.

Quando arrivai lì non riuscivo a credere che il cibo scarseggiasse così tanto, all'inizio evitavo ma poi imparai a fagocitare tutto quello che mi sembrasse commestibile; inoltre spesso altri soldati mi hanno utilizzato come cavia propinandomi delle bevande che a loro parere potevano essere avvelenate.

Nei primi mesi di marcia, quando lasciammo l'accampamento per attraversare le cime innevate più alte del mondo, mi si consumarono le suole degli stivali; ma nessuno cedette il loro paio di riserva per me, quindi attraversai la folta neve con i piedi scalzi. Alla fine del viaggio i miei piedi trasudavano sangue.

Il luogo in cui ci trovavamo era attraversato da un fiume di morte che sfociava nel mare della vergogna; mi avvicinai allora a un cadavere e, facendomi coraggio, gli sottrassi gli stivali: erano grandi e scomodi, ma dopo quello che avevo passato, mi sembravano pantofole calde.

Dopo qualche mese persi il senna per la scarsa idratazione, fino a quando svenni. Quando mi svegliai mi ritrovai in un accampamento. All'inizio mi sentii disorientato poi due soldati corsero verso di me e trattenendomi con la forza mi diedero uno psicotropo e dopo mi fecero centellinare dell'acqua il cui colore mi ricordava la morte.

Dopo che mi fui rimesso, circa sette-otto giorni dopo, fui trasportato in un campo aperto; qua con le nostre mani scavammo delle fosse, dove poi siamo rimasti fino ad oggi, mentre scrivo questa lettera.

Nei vari mesi in cui sono stato sotto il tiro di proiettili e bellici rumori, ho manifestato una grave ipoacusia.

Fra il freddo del luogo sdruciolevole conobbi un uomo, un passatista, l'unico in quella trincea ad essere felice di trovarsi lì. Due giorni dopo la nostra conoscenza, fu ucciso da una pallottola che gli attraversò il bulbo oculare: che morte orrenda!

All'inizio ero esagitato, ma poi ci fai l'abitudine.

Ora non so, se quando ti arriverà questa lettera io sarò morto, nè so se mai tornerò, ma voglio dirti una cosa. Dopo un po' qui dove mi trovo ti rendi conto del nichilismo della vita e cominci a diventare cinico in un modo tale da non poterti più guardare allo specchio.

L'unica cosa che devi ricordare è che la guerra produce solo detrimenti e morte, ma è generata dall'ignorantaggine dell'uomo, quindi è perdonabile ma non giustificabile; tuttavia devi ricordare che l'ignorantaggine dell'uomo è imperitura, pertanto abituati alla guerra, perché non cesserà mai. Dal tuo forse defunto amico

Luigi Esposito

(scritta da Di Pietro Christian)

III A Liceo Scientifico)





La passione del Signor Gianni



Il Signor Gianni, bibliofilo e bibliomane come pochi al mondo, ha passato tutta la sua vita tra una libreria, un'edicola e un'asta, a leggere e collezionare i libri più interessanti, particolari, antichi e rari che trovasse. Ed in effetti, lui era un tipo piuttosto bislacco, vestiva in modo strano e aveva l'abitudine di indossare una cravatta appariscente con tanti girigogoli dorati. Aveva inoltre atteggiamenti molto strani ed allegri ed era alquanto fonofobo, tanto da essere quasi foraneo al paese dove viveva e per questo conosciuto da tutti. Chiunque entrasse nella sua casa, non vedeva altro che libri. Li teneva ovunque: sulle mensole, dentro gli scaffali e addirittura sul suo letto ed era così attento a forbirli e sistemarli quand'erano fuori posto, che sembravano il suo tesoro più prezioso. Ne aveva di tutti i tipi, alcuni sul fondamentalismo, altri di carattere forense, altri ancora gnomici e quelli a cui teneva di più,

sull'iconoclastia. Però, dato che era ormai anziano e non aveva più la forza di un tempo, decise di partecipare ad un'ultima asta, prima di interrompere la sua collezione. Non avrebbe mai rinunciato a quest'ultima occasione di accaparrarsi un libro, poiché parlava di un argomento per lui molto interessante: la globalizzazione. Arrivata la data tanto attesa, Gianni partì oltretortina, poiché il luogo dell'asta si trovava in Russia, in quel periodo tremendamente innevata. Arrivato, cominciò ad osservare quelli che erano lì con lui. Avevano tutti delle facce molto serie e concentrare sul prezzo da proporre. Invece il Signor Gianni era tranquillissimo e con improntitudine aspettava l'inizio fischiando. Si sedette poi accanto a lui un uomo, un vecchio omeopata anche lui amante di libri e gli sorrise facendogli un cenno con la mano per salutarlo. Iniziò l'asta e fu lì che Gianni entrò nel panico: si accorse

che gli uomini lì presenti erano tutti plutocrati, che impronti e con ignorantaggine cercavano di corrompere il banditore ad ogni offerta. Così il signor Gianni decise, con furbizia, di stare in silenzio e fare lo gnorri per quasi tutta la durata dell'asta. Nel frattempo il prezzo proliferava sempre di più ed un ragazzo, forfettizzato da un riccone a non cedere a nessuna offerta, lo aumentava costantemente. Ma, fortunatamente, il vecchio aveva un asso nella manica: un bel mucchio di soldi messi da parte negli anni precedenti. Arrivò il suo momento e improvvisamente iniziò a parlare ad alta voce del libro e con un calembour riuscì a confondere per qualche minuto tutti i partecipanti ed a proporre e portare a termine la sua offerta. Di sicuro non si procurò la simpatia della gente come faceva di solito, ma fu senz'altro soddisfatto di aver portato a casa uno dei libri più interessanti della sua collezione e di sistemarlo, lì, come un'altra reliquia del suo tesoro, per poterlo ammirare tutte le volte.

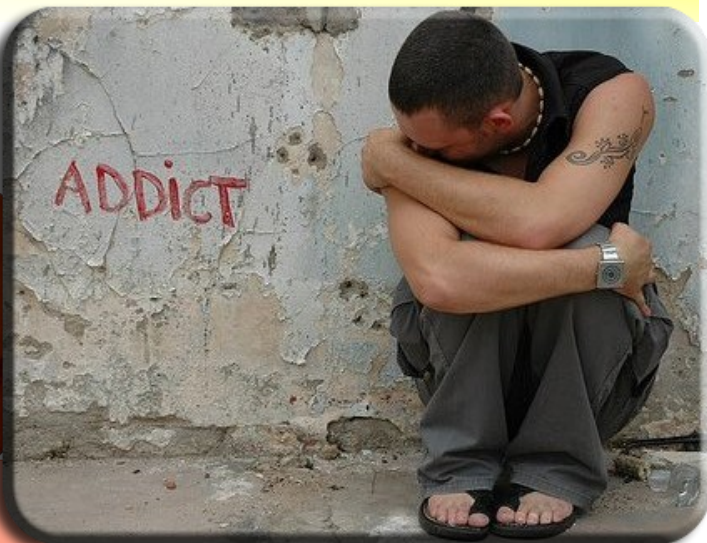
Salvatore Beninanto

III A Liceo Scientifico





Sono un tossico



Caro amico mio

Come la vita mi passò davanti così in fretta non so dirtelo.

Era il 27 marzo e come ormai da tempo, mi aggiravo tra le mura della mia casa, con la sensazione che ormai avevo quotidianamente; ogni giorno con la stessa identica voglia, ogni giorno con quel senso di vuoto che solo l'eroina poteva togliermi, era chiaro, avevo bisogno di farmi. Uscii e andai al parco dove, come sempre, avrei trovato come appagare il mio desiderio; comprai la roba e tornai a casa per farmi.

*Con quei soliti gesti che ormai erano abituali. Finalmente ero a posto, mi sentivo bene con una forza che mi dava il coraggio che prima non avevo: ero un dio, il più forte, ora potevo stare tranquillo. Questo era il mio piccolo segreto, nessuno sapeva che ero proprio quello che non pensavo sarei mai diventato: **UN TOSSICO.***

Il mio unico desiderio era drogarmi e quando non lo facevo provavo rabbia e senso di vuoto, ormai faceva parte di me. Oggi è il nove aprile e sono qui nel mio letto a guardare il soffitto; il sole ormai debole batte sul divano sgualcito e sporco del salotto che vedo annebbiato o quasi non vedo più. Non capisco bene cosa mi stia succedendo, però sto iniziando a capire...

*Ti ricordi che prima avevo detto di sentirmi un dio quando mi drogavo? Adesso ho capito che ero solo il più debole di tutti, ho capito pure che ho buttato via la mia vita e vorrei dire a te che stai leggendo: **VIVI.***

Guarda il cielo sopra di te, guarda il mare, ammira la bellezza della diversità che ti circonda, sii giusto con te e con gli altri e vivi, ma vivi davvero. Io non ho potuto e adesso, solo adesso, me ne rendo conto, perché quando ci sei troppo dentro in certe situazioni la via di uscita è solo una, ed è la peggiore.

*A me è toccata questa, ed infine vorrei dirti amico mio, apri gli occhi e apri la tua mente che non è mai sbagliata... pensa, rifletti e rifletti ancora e allora capirai che tutto è in tuo possesso, che non dipendi da niente, ma solo da te stesso. E, se capiterà che tu sia triste anche per il motivo più brutto che possa esistere, non esserlo, ma abbi il coraggio di sorridere sempre e come diceva qualcuno a me caro **"sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo"***

Ti abbraccio, un tuo caro amico.



Martina Scala
IV A Liceo Scientifico



Torino...Che scoperta!!!



Mai pensavamo che Torino potesse essere una città mitteleuropea ricca di storia e di tradizioni culturali varie. Pochi sono stati i giorni di permanenza nella capitale sabauda, ma appena sufficienti per comprendere come abbia influito sulla nostra storia italiana. Una delle prime visite è stata a Palazzo Reale. Ci si rende subito conto di come un singolo edificio possa aver potuto rappresentare la storia non solo di una famiglia, ma di tutta una nazione. Anche se il gusto dei Savoia può essere considerato "provinciale", alcuni elementi di questo palazzo respirano un'aria internazionale, basti pensare alla scala delle forbici di Juvarra, costruita in condizioni statiche quasi paradossali; ai maestosi lampadari a grandezza umana e al susseguirsi delle sale riccamente decorate. Una precisazione: tutti i pavimenti delle sale del palazzo sono ricoperti da parquet, eccetto due. Queste, ricoperte di marmo, nei periodi invernali, venivano riempite d'acqua che, grazie al freddo torinese, diventava ghiaccio permettendo alle giovani principesse di pattinare. Dalle finestre del palazzo si possono notare i giardini all'inglese della reggia e dalla parte della corte principale Piazza Castello, dove campeggia Palazzo Madama di cui abbiamo appreso soltanto la storia, data l'impossibilità di visitarlo.

Una seconda giornata è stata dedicata alla Mole Antonelliana: la vecchia sinagoga torinese è stata restaurata e trasformata in un moderno museo, il Museo del cinema. Nelle sale vi è e-

sposta una ricca collezione di strumenti che erano utilizzati prima dell'invenzione della macchina da presa. La grande sala centrale della sinagoga è stata utilizzata per il percorso museale dove sono messe in mostra le foto e le locandine dei film che hanno vinto gli Oscar. Il percorso si addossa alle pareti, lasciando libero lo spazio centrale dove un ascensore, che sembra librarsi nell'aria, porta al lanternino da cui è possibile godere del panorama torinese, un panorama che suscita serenità.

Torino, città "verde": dal parco del Valentino ai giardini di Palazzo Reale, dalla residenza di Stupinigi a Venaria Reale. Ma ciò che maggiormente stupisce è l'accuratezza con la quale vengono tenute queste zone verdi e la pulizia degli spazi comuni usati con rispetto sia dai cittadini che dai visitatori. Sembra essere distanti anni luce dai pochi alberelli delle nostre cittadine usati come "vespasiani" non solo dagli animali.

La gita è continuata con la visita del Museo Egizio. Il nuovo allestimento museografico (che sarà completato nel 2015) mette finalmente nella giusta luce tutti i reperti conservati al suo interno. Dai saloni con le grandi statue (allestimento realizzato da Dante Gabriele Ferretti, pluri-premiato agli Oscar) alla tomba di Kha, che mette in risalto tutti gli arredi della mastaba, il percorso è diventato innanzitutto un percorso didattico che spiega non solo i processi di mummificazione e la sua evoluzione (splendidi i papiri con le scritture del Libro dei Morti), ma anche la vita quotidiana nelle case e nei palazzi, a partire dai piccoli oggetti di uso personale fino agli arredi delle case e di rappresentanza.

Un altro giorno è stato dedicato alla vecchia capitale della Savoia, Chambéry. Il centro storico è quello di una tipica città medioevale francese. Strade piccole, tortuose che convergono verso la piazza di Saint-Leger, a forma di fuso come quella di Ortigia a Siracusa. Il centro politico dei Savoia è tutto concentrato nel castello e nella Sainte Cha-

pelle dove, fino al 1578, era stata custodita la Sacra Sindone.

Alla fine dell'Ottocento la città è stata raddoppiata secondo un progetto a scacchiera che si addossa al vecchio impianto. Grandi viali alberati e palazzi dal gusto eclettico. Ma a suscitare la curiosità, soprattutto dei ragazzi, è stato il Museo dell'automobile. Nel percorso espositivo è raccontata non solo la storia evolutiva dell'automobile, ma anche le tematiche sociali legate ad essa. Le case automobilistiche che vengono privilegiate sono essenzialmente quelle italiane: per quanto riguarda le utilitarie la FIAT la fa da padrona con la 500 e la 600, mentre invece le macchine più elitarie sono state prodotte dalla Lancia e dalla Alfa Romeo. Divertenti le idee delle macchine realizzate a forma di siepe, rivestite da piccole macchinine da collezione e infine un casa arredata con pezzi di macchine.

Prima della partenza ci siamo soffermati a Venaria Reale, la residenza di caccia dei Savoia restituita al suo antico splendore dopo un lunghissimo e accurato lavoro di restauro. La storia di Venaria viene raccontata attraverso una installazione realizzata da Peter Greenway che, attraverso delle proiezioni, fa interagire il visitatore con ipotetici abitanti della reggia. Una cosa che ha colpito è stata la scarsità degli arredi, ma ci è stato spiegato che quasi tutti quelli originali erano andati perduti e che dopo il restauro sono stati trasferiti nella reggia alcune suppellettili di altre residenze per darci un'idea di come poteva essere.

I giardini ci hanno lasciati estasiati, dal labirinto dei girasoli, all'Orangerie, ai giardini alla francese. Tutto era ordinato, pulito e libero di essere usufruito.

Insomma Torino è una meta da visitare e da proporre agli studenti come visita di istruzione assai interessante e coinvolgente!!!

Elide Russo

III A Liceo Scientifico



“Una settimana da ricercatore” Il Bartolo tra i vincitori del concorso

Gian Luca Garozzo, Borgh Giovanni e DiPietro Christian sono i nomi dei tre ragazzi che si sono classificati tra i vincitori del concorso **“Una settimana da ricercatore”** indetto dal **CusMiBio** in collaborazione con l'**Università di Milano** e l'**Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia**. Gli allievi, dopo avere partecipato ai laboratori che, nel mese di marzo, sono stati tenuti dalla prof.ssa **Cinzia Grazioli** nell'ambito del progetto POF " Dalla Scuola all'Università: andata e ritorno" , si sono preparati per affrontare un questionario on-line.

La prova svoltasi il 23 scorso presso il nostro istituto, ha visto coinvolti sei nostri allievi impegnati nel rispondere ad una serie di domande (36, di cui alcune in inglese) da completare in 30 minuti su temi riguardanti la genetica e la biologia molecolare.

Oltre ai tre vincitori hanno partecipato anche **Elide Russo(56°)** , **Nardone Giuseppe** ed **Elisabetta Campisi** anch'essi classificati si in buone posizioni sui 325 partecipanti totali in tutta Italia. Accompagnati dalla Prof.ssa **Barone Antonina**, gli allievi si sono recati a Milano dove hanno partecipato alla premiazione alla presenza della senatrice **Elena Cattaneo** e della vice rettrice della **Statale di Milano** prof.ssa **Daniela Candia**.

Nel mese di Luglio i tre vincitori saranno ospitati presso un istituto di ricerca dell'**Università di Catania** per fare una settimana di

esperienza da ricercatori.



Nelle prime due foto, gli allievi Gian Luca Garozzo, Borgh Giovanni e DiPietro Christian, a seguire i ragazzi con il **prof. Plevani** (direttore del CusMiBio) e la prof.ssa A.Barone. Qui accanto, il direttore della Scuola Superiore di Pisa **prof. Luca Sebastiani**, la senatrice **Elena Cattaneo** e la vice rettrice della Statale di Milano **prof.ssa Daniela Candia**.



STORIA, MEDAGLIA AL VALORE E MACCHIA NEL CUORE

Sin dai tempi più antichi la storia ed il suo significato, la sua valenza, hanno generato non pochi dubbi e discussioni. C'è chi l'ha sempre definita come una maestra di vita, un bagliore nel buio della notte, la stella che guida i popoli e li porta nella giusta via. C'è chi l'ha condannata, dissacrata, chi l'ha volutamente sminuita e privata del suo grande onore d'essere insegnata. Dopo tutto la storia cos'è se non proprio l'incessante susseguirsi di dibattiti e proteste, di scontri, di sommosse che provocano guerre e poi pacificazioni? Cos'è la storia se non la medaglia al valore della quale spesso e volentieri ci vergogniamo, quasi divenisse una macchia nella purezza dei nostri abiti?

Senza dubbio sono molti coloro che la ritengono essenziale, indispensabile per la vita umana; Cicerone dall'alto della sua sapienza e delle sue conoscenze l'ha reputata un punto fondamentale, una sacra maestra per l'esistenza, la testimone dei più importanti eventi avvenuti in ogni tempo e luogo, quasi alla stregua di un viaggiatore che, spostandosi di paese in paese, ha saputo cogliere e diffondere gli avvenimenti più salienti che hanno coinvolto l'uomo. Allo stesso modo e vicino al pensiero ciceroniano abbiamo Manzoni il quale riveste la storia di una velatura provvidenziale: la storia per lui diventa un grande schermo attraverso cui passano uomini di varie generazioni, silenziosamente e quasi senza lasciare traccia, ma questo solo in apparenza. Nella realtà quel loro silenzioso passare diventa per

Manzoni più istruttivo di una qualunque scoperta di fatto. C'è poi la voce di chi, forse perché contrariato dagli avvenimenti del suo tempo, si distacca da questo pensiero della storia, la vede come una storia di eventi e non di uomini veri. Tra i sostenitori di questa tesi vi è Montale il quale pensa che nella storia alcuni uomini vengano reputati illustri mentre altri vengono lasciati nella loro invisibilità. E' questo, secondo Montale, lo sbaglio di fondo che commettiamo in quanto non vi sono uomini più importanti di altri, ma uomini validi tutti alla stessa maniera.

Sono queste e molte altre le tesi, le voci contrastanti quando si parla della storia. La realtà è una: l'uomo spesso si aggrappa ad avvenimenti del passato, a gloriose battaglie, a momenti in cui condottieri valorosi salvarono villaggi, ed è sempre lo stesso uomo che distoglie lo sguardo quando si rende conto dei genocidi, delle devastazioni ambientali di cui è colpevole e di cui la storia è la triste testimone. E allora se la storia fosse davvero per l'uomo una maestra di vita egli ne accetterebbe e coglierebbe ogni aspetto e non si tirerebbe indietro dinanzi ai fatti più orribili e disumani. Tuttavia, poiché l'uomo per sua natura è imperfetto ed è sempre portato a ripetere gli stessi errori, non si cura di apprendere da ciò che è il passato più tragico e macabro, ma si gonfia di quei pochi spiragli di luce, di quegli avvenimenti che l'hanno reso grande.

Per questo la storia non può essere considerata una vera maestra di vita, poiché chi la fa e chi la



legge si ostina a non volerla prendere così com'è in tutta la sua purezza e alle volte scempiaggine. Se l'uomo vi si accostasse consapevole e in modo più corretto, allora forse imparerrebbe a non ripetere gli stessi errori, imparerebbe a riconoscere il male e ad evitarlo.

La storia è senza alcun dubbio un grande patrimonio per l'umanità, ma il suo essere sempre manipolata e adattata alle varie situazioni ha portato a perdere il senso di quegli eventi che hanno reso grande o piccolo l'uomo; proprio come sosteneva Baudrillard anche a causa dei media si ha la scomparsa dell'evento nella sua pienezza. La storia non è una cosa al di fuori di noi, anche se l'uomo se ne sente alienato; la storia siamo noi, siamo noi uomini di tutti i tempi, di tutte le razze e religioni, la storia sono i nostri padri e i nostri figli, per questo l'uomo dovrebbe immergersi al suo interno e farla davvero sua, accettarla come un pezzo di sé, inscindibile da tutto il resto.

Alba Blandizzi
VA P.N.I



1914: dietro l' entusiasmo.

1914. Tutta l'Europa è scossa da un fremito. La grande guerra ha inizio. E, mentre le potenze si affannano le une contro le altre in opposti schieramenti, il popolo esulta.

Francesi, Inglesi, Russi, Serbi e più tardi anche italiani, nazionalità diverse unite sotto la bandiera dell'entusiasmo: manifestazioni, parate, schiamazzi, giovani che agitano le braccia in moti di esultanza, bandiere svolazzanti. La guerra viene accolta con un sonoro assenso da tutta l'Europa, tuttavia, quest'entusiasmo non sarà destinato a durare.

Ma come può un conflitto di dimensioni enormi avere il favore di mogli e di figli che vedranno partire mariti e padri per il fronte? Come può una guerra con le sue devastazioni essere accolta a braccia aperte da chi andrà a combatterla?

Una delle ragioni per cui il popolo chiama a sé la guerra è senz'altro la fiducia nella forza della propria nazione, quel sentimento di patriottismo e di appartenenza, di orgoglio, che si era generato a partire dal positivismo e dalla rivoluzione industriale.

L'uomo con la sua intelligenza era di nuovo al centro del mondo e le sue potenzialità erano infinite, la sua fiducia in se stesso così sterminata da sostituirsi

a Dio. Feuerbach infatti parlerà di capovolgimento hegeliano di soggetto e oggetto, dove lo spirito deve ritornare ad essere considerato solo una manifestazione secondaria della natura umana, cioè del soggetto. Tuttavia il semplice orgoglio di se stessi e della propria nazione, per quanto intenso, non avrebbe portato ad esiti così spropositati se non fosse stato accompagnato da una dose consistente di aggressività imperialistica. Una volta terminato il territorio "vergine" e spartite le colonie, si avvertiva la martellante necessità di trovare un nuovo nemico su cui sfogare tutte le tensioni che le nazioni covavano in quegli anni. La guerra così diventa una feroce competizione, una lotta all'ultimo sangue tra più predatori, e naturalmente il popolo, soprattutto la componente borghese, non può che essere felice di tale avvenimento, specialmente perché le industrie di loro proprietà avrebbero presto "sforato" armamenti a iosa.

Ma ovviamente un'esaltazione di tale natura non poteva far altro che spegnersi presto; così nel 1917 il popolo europeo rifiuta la guerra, le è ostile, poiché troppe perdite sono state subite da tutte le nazioni e la popolazione è decimata.

Ecco che ci appare chiaro il volto della guerra, ecco che nelle abitazioni si riesce a percepire la stessa tensione di morte dei soldati nelle trincee: finalmente



l'Europa si accorge della follia e della paura nella quale i suoi figli sono stati costretti a vivere. "Una coazione ormai interiorizzata portava a sedersi in un certo modo, a toccare oggetti particolari" "se questo rituale era completo si era salvi come sostiene Leed in *Terra di nessuno*", sottolineando come l'assurdità del conflitto fomenta paure, follie, manie.

Eppure lo storico italiano Gibelli, professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Genova, esperto di Storia del movimento operaio e Resistenza, sostiene che la migliore qualità del soldato della guerra di massa sia appunto il non possedere qualità, l'essere rozzo e ignorante, "un perfetto pezzo della macchina bellica", "elemento standardizzato di un meccanismo". Ciò dimostra come il macchinario della guerra sia dunque un meccanismo "alienante", che snatura l'uomo e lo fa uscire da sé; ed è proprio per questo che, arrivati al 1917 la società rifiuta il conflitto.



1914

The First World War

L'umanità davanti alla morte e all'orrore vuole recuperare la sua essenza, il suo "wesen", per dirlo con termini marxiani, ed ecco che allora non canta più inni nazionali, ma scrive "lettere piene d'amore" come fa Ungaretti e davanti alla morte di un suo simile, vestito, per l'ironia della sorte, con abiti di un colore diverso, piange, si dispe-

ra ed in una "veglia" di risurrezione inneggia alla vita. Inneggia a quella vita che la guerra gli stava strappando via.

Rachele Roccasalva
VA P.N.I.



Mia moglie
ti dico che se bene sono vivo
e vedo morire e morire e ogni
giorno. Spero voi bene tutti.
sono contento e voglio ca s'istiano come
spierito e voglio ca s'istiano come
vedere carminuccia ca e nata
e la penso e no la conosco.
per le cule votate a comprare
cuimino e come pure per lo vique
to se se nistende bene.
Mia moglie no fare spietta e
caren aiuto a papa s'innunno
e Francisca che io gli scrivo ca lui
mi maestro come scrivere e sono
contento e li tes erano care
Sono troppaiuto ti papa Duoglio e
tu porta una minucia ti spota
talori alla sua sora a nome mio
& domanda se vuole fatto niente
ti salute ti s. Michele il mar
patre
no ti scordare i miei ma
cunq gemai s. Michele



Addio a Shirley Temple



E' stata l'enfant prodige del cinema hollywoodiano e ha incantato milioni di persone di ogni generazione con il suo viso d'angelo e i suoi boccoli biondi, che le sono valsi il soprannome di <<riccioli d'oro>>. Shirley Temple, la prima delle star bambine, è morta a 85 anni nella sua casa di Woodside, in California, per cause naturali. Shirley Temple Black nacque il 23 aprile del 1928 a Santa Monica dal banchiere George Francis Temple e da Gertrude Amelia Krieger, casalinga ed ex ballerina che riversò sull'unica figlia femmina le sue ambizioni mancate. Esordì sul grande schermo a soli quattro anni nella serie Baby Burlesks, dopo essere stata notata da Charles Lamont, direttore della Educational Pictures, durante una visita nella sua scuola di danza. Il suo viso d'angelo le spalancò presto le porte del grande cinema con film come: *La mascotte all'aeroporto*, pellicola che le valse una sorte di Oscar giovanile, riconoscimento <<inventato>> apposta per lei; *Heidi*, e *Riccioli d'oro* di Irving Cummings, che rappresentò la sua definitiva consacrazione e le diede il soprannome conosciuto in tutto il mondo. E ancora *Shirley Aviatrice*, *Zoccolotti olandesi*, *Rondine senza nido* e *La piccola principessa*. Sul grande schermo la piccola Shirley impersonò con straordinaria efficacia bambine dolci e leziose, ma dotate di una grande sensibilità e di una saggezza impressionanti per la loro età. Con

un Oscar all'attivo a soli sei anni e tre milioni di dollari guadagnati prima di raggiungere la pubertà, Temple è stata precoce anche nella decisione di ritirarsi dal cinema a soli 22 anni, nel 1940. Dopo il primo matrimonio, durato dal 1945 al 1950, con l'attore John Agar, dal quale ebbe una figlia, si risposò con l'uomo d'affari, Charles Black, dal quale ebbe altri due figli. Fu proprio in quegli anni che iniziò ad occuparsi di politica.

Le luci della ribalta si riaccesero per lei nella nuova veste di diplomatica, nel 1969 diventò infatti delegata degli Stati Uniti all'Assemblea Generale dell'Onu, ambasciatrice Usa in Ghana nel 1974, capo del protocollo alla Casa Bianca nel biennio 1976-1977 e ambasciatrice in Cecoslovacchia nel 1989.

Nella fantasia popolare però << Riccioli d'oro >> rimase la star bambina, beniamina dell'America negli anni della Grande Depressione, quando, con il suo sorriso e il suo ottimismo, riusciva a sollevare gli animi della gente. Nell'autunno del 1972 le venne diagnosticato un tumore al seno e fu sottoposta a mastectomia: all'epoca il cancro era un male avvolto dal segreto, ma lei, dopo l'operazione, decise di rendere nota al mondo la sua malattia, tenendo conferenze stampa, parlandone alla radio e alla televisione per dire alle donne di non avere paura. Anche in questo si mostrò precoce e lungimi-

rante, divenendo pertanto la prima donna dello spettacolo a parlare apertamente di tumore al seno. A dare la notizia della sua morte è stata la famiglia, che in un comunicato diffuso dalla rete Bbc l'ha ricordata con queste parole: <<Le rendiamo omaggio per una vita di grandi successi come attrice, come diplomatica e come nostra amata madre, nonna e bisnonna >>.

Migneco Sarah
Dimartino Maria Francesca
2°G Liceo Scienze Applicate





Storia di una ladra di libri



Diretto da Brian Percival, con protagonisti Sophie Nélisse, Geoffrey Rush ed Emily Watson.

"Storia di una ladra di libri" è la trasposizione cinematografica del romanzo *La bambina che salvava i libri* di Markus Zusak, scritto nel 2005. Sono gli anni del potere di Hitler e della seconda guerra mondiale in Germania. Protagonista della pellicola è la giovane Liesel Meminger (Sophie Nélisse), ragazza che viene abbandonata dalla madre e adottata dai coniugi Hans (Geoffrey Rush) e Rosa Hubermann (Emily Watson). Liesel non ha mai frequentato la scuola e viene presa in giro perché non sa leggere ed il solo a starle vicino è il suo unico amico Rudy, che è segretamente innamorato di lei. La ragazza, però, anche se non sa leggere, ama follemente i libri e, col tempo, impara a leggere grazie ad Hans. Con lo scoppio della guerra e con la promulgazione delle leggi razziali la quiete della famiglia viene sconvolta. I nazisti bruciano tutti i libri che hanno a loro dire "inquinato" la Germania. In tale frangente, si scopre anche che la madre di Liesel è una comunista e proprio per questo ha deciso di abbandonare il paese. Ad aggravare ancora di più la situazione, è l'arrivo di un ebreo di nome Max (Ben Schnetzer) a casa della famiglia adottiva della ragazza. La

famiglia lo accoglie in virtù di una promessa fatta da Hans al padre di Max durante la Prima guerra mondiale ma ovviamente è costretta a tenere la sua presenza segreta nascondendolo nel sottoscala della loro cantina. E' grazie all'amore per la lettura che Liesel supera l'iniziale diffidenza verso Max e insieme

a lui legge i romanzi che salva dai roghi nazisti o ruba dalle biblioteche. Per entrambi l'immaginazione diventa l'unico modo per sfuggire all'orrore nazista che si scatena intorno a loro. Ma l'aggravarsi della guerra e l'attacco alla città dove vivono i protagonisti porterà solo altro dolore nel cuore della protagonista. "Storia di una ladra di libri" è un film ricco di emozioni che raccomandiamo a tutti i nostri studenti. E' un film che affronta temi universali come l'amicizia, la forza dell'animo umano, il potere delle parole e la capacità di trovare la bellezza nascosta anche nei luoghi e nei momenti più bui.

Giuseppe Lucchese
V B ITIS Telecomunicazioni





Generation War

Generation War (in tedesco: **Unsere**

Mütter, unsere Väter, letteralmente "Le nostre madri, i nostri padri") è una miniserie TV tedesca in tre parti prodotta dalla ZDF. È andata in onda per la prima volta in Germania e in Austria nel marzo 2013, mentre in Italia è stata suddivisa in due parti, andate in onda per la prima volta su RAI 3 venerdì 7 e sabato 8 febbraio 2014.

Trama

Costruito come una sorta di versione tedesca di **Band of Brothers**, **Generation War** è in realtà molto di più.

La storia si estende per cinque anni, partendo dal 1941 fino all'immediato dopo guerra.

Nel '41 a Berlino, nel retronozio di un bar cinque amici tedeschi, dai 18 ai 21 anni, pieni di speranza si salutano: sono tutti ad un bivio della loro esistenza. Ci sono due fratelli, Wilhelm e Friedhelm, che indossano la divisa della corazzata dei "levrieri" della Wehrmacht. Il primo, il maggiore, è un graduato intriso di valori guerreschi, il Siegfried della situazione. Il secondo è un idealista tutt'altro che convinto della necessità della guerra. Sono in procinto di partire verso il fronte orientale. Anche l'infermiera Charlotte sta per andare verso est: sarà impegnata negli ospedali da campo che seguono a distanza l'avanzata delle truppe del Führer. E poi ci sono Greta, aspirante cantante con il mito di Marlene Dietrich, e il suo fidanzato Victor, un giovane ebreo.

Il festino d'addio si svolge in perfetta tranquillità, potremmo trovarci dovunque

in Occidente e in qualsiasi momento del Novecento, se non fosse che un ispettore delle SS bussava alla serranda del locale, attirato dal ritmo della vietatissima musica swing che allietava il convivio.

I cinque non paiono troppo scossi. Si danno appuntamento per il natale successivo: la Russia capitolerà nel giro di sei mesi, prima dell'arrivo del generale inverno, si assicurano l'un l'altro. Persino l'ebreo Victor si dice ottimista e spera che, una volta tolto di mezzo Stalin, le campagne antisemite si placheranno.

Da questo momento in poi, le cinque vite testimoniano per cinque lunghi anni il lento scivolare verso la barbarie. Inutile dire che il fato e la guerra mischieranno i destini e le carte in tavola, mettendo a dura prova le convinzioni, i principi, e a volte l'identità stessa dei vari personaggi sbalottati al di qua e al di là del fronte sovietico.

Critiche

Secondo il giornale **The Economist** nessuna fiction in Germania ha mai causato tanto dibattito tra il pubblico. Malgrado alcuni apprezzamenti piuttosto positivi, la fiction ha ricevuto critiche molto severe riguardo l'aspetto storico ed in particolare il ruolo della Germania nell'olocausto, sottolineando che la miniserie ha occultato questo aspetto. Un'altra critica è legata all'antisemitismo, nella fattispecie la miniserie avrebbe dipinto i partigiani polacchi come più antisemiti dei soldati tedeschi.

Dal nostro punto di vista, la chiave di lettura sta proprio nel titolo originale della fiction "Le nostre madri, i nostri padri". Il titolo, infatti, rievoca la domanda che assillò le generazioni successive al nazismo ("Cosa facevano i miei genitori durante il nazismo? Si resero complici dell'orrore?"), che produsse emozioni nei primi decenni e conflitti durissimi negli anni Sessanta e Settanta; e proprio la trama, che in apparenza sembrerebbe allontanarsi colpevolmente dalla fedeltà ai fatti, rappresenta invece l'elemento chiave che definisce tutto il valore sociale e storico del

film.

Generation War vuole essere, infatti, una cruda testimonianza di una generazione tradita dalla cieca fiducia nei padri e da questi mandata al massacro.

È la storia vista con gli occhi del popolo tedesco, è il racconto della loro inesorabi-



le, lenta distruzione, di una morte che la generazione dei figli non ha avuto la possibilità di piangere, possibilità che ora viene restituita a quella dei nipoti.

"Tutto il tour de force mozzafiato tra ospedali da campo, trincee, praterie, foreste, macerie, ferrovie e villaggi sperduti trova la sua ragion d'essere nell'immagine del sacrificio finale di Friedhelm, di una morte che rende finalmente possibile un dialogo tra generazioni distanti settant'anni.

Non è infatti solo una morte eroica: oltre al suo significato apparente e letterale, essa svela il suo senso allegorico: la spettacolarizzazione della sconfitta davanti agli occhi delle nuove generazioni.

La morte si trasforma così in significante, segno di una muta presa di coscienza, incomunicabile se non attraverso le deviazioni e i ricongiungimenti della trama che la traduce infine in messaggio rivolto allo spettatore: so quello che ho fatto, muoio da eroe, ma consapevole di non esserlo.

Non lo faccio per particolare dedizione al Reich o per difendere la patria. Lo faccio perché la necessità degli eventi mi ha reso la persona che sono ora. Lo faccio per dimostrare a voi la vacuità assoluta di tutto ciò."

Giuseppe Lucchese
V B ITIS Telecomunicazioni



Quando la notte



Quando la notte è un film del 2011, diretto da **Cristina Comencini**. Tratto dal libro *Quando la notte* della stessa Comencini, è stato presentato in concorso alla 68ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. È stato girato a **Macugnaga**, in Piemonte, e molti degli abitanti del paese vi hanno lavorato come comparse.

Trama

Tra le montagne un uomo e una donna s'incontrano. Manfred, abbandonato da moglie e figli, è una burbera guida alpina che parla poco e ancor meno si fa vedere; Marina, interpretata da una bravissima Claudia Pandolfi, una giovane madre in vacanza per un mese col suo bambino Marco. Prende in affitto una casa, che condivide con Manfred, il proprietario dell'abitazione. Marina ha un rapporto difficile con il figlio, di nemmeno due anni, che si muove molto e dorme poco, costringendo la madre a notti insonni che la portano alla disperazione.

In una notte di pioggia succede qualcosa nell'appartamento di lei: Marina si assopisce per un attimo sul divano; Marco si arrampica sulla credenza e cade tirandosi dietro alcune bottiglie di vino. Manfred sente provenire dal piano di sotto le urla disperate della madre e il pianto del bambino, il quale,

dopo un tonfo sinistro, cessa misteriosamente. Manfred allora sale al piano di sopra e comincia a bussare alla porta; non udendo risposta sfonda la porta e trova Marco sanguinante per terra e Marina in un angolo, in lacrime. Porta entrambi al Pronto Soccorso dove Marco viene medicato. Da quel momento l'uomo si metterà sulle tracce di una verità inconfessabile che Marina ha nascosto a tutti, anche al marito, mentre la donna intuirà il segreto familiare all'origine dell'odio di Manfred verso tutte le donne. Con una rabbia e un desiderio mai provati prima, i due scopriranno la radice di un legame potente che non riusciranno a controllare né a vivere.

Quando un giorno Manfred invita Marina ad andare con lui al rifugio del fratello, in cima alla montagna del Gigante, che sovrasta il paese, durante il cammino, fa capire alla donna di essere convinto che sia stata lei a fare del male al figlio.

Giunti al rifugio, Marco diventa subito amico dei figli del fratello di Manfred. Marina decide quindi di fermarsi qualche giorno al rifugio. La sera in cui dovrebbe tornare giù in paese c'è una festa al rifugio a cui partecipano sia Manfred che Stefan, suo fratello minore, che passa la serata a ballare con Marina. Alla fine della sera Stefan e Manfred si picchiano in seguito a un litigio (Manfred vuole che Stefan lasci in pace Marina) e il fratello maggiore è costretto a separarli, per poi dire a Manfred di non farsi più vedere al rifugio. Manfred riprende da solo, al buio, la strada per il paese, ma a metà strada scivola e cade in un crepaccio.

Marina, che intanto è tornata alla casa dei due, non vedendo rincasare Manfred, chiama i soccorsi che lo trovano ferito ancora in fondo al crepaccio. In questa occasione Marina conosce la moglie di Manfred, Luna, da cui l'uomo si era momentaneamente separato. Luna fa sapere a Marina che Manfred vuole che lo vada a trovare in ospedale.

Quando Marina va a trovarlo, prima di lasciare definitivamente il paese, i due parlano e Marina confessa di aver fatto male intenzionalmente al figlio quella notte, ma dice anche di amarlo e di non volerlo perdere. La scena si conclude con Marina e Manfred abbracciati sul letto di ospedale.

Quindici anni dopo, Marina, d'inverno, torna al rifugio a cercare Manfred che nel frattempo è tornato con la moglie e con la quale ha aperto un albergo nella vecchia casa..

Intanto si sta scatenando una tempesta di neve, Marina prende l'ultima funivia disponibile per scendere dalla montagna, ma a metà strada vede Manfred che va in senso opposto. Manfred riesce infine a raggiungere la corriera su cui sta viaggiando Marina e i due passano la notte insieme. Il film si conclude con Manfred che cammina sulla montagna, nei luoghi in cui erano stati insieme e Marina in metropolitana. Il finale, a simboleggiare "l'assenza", mostra una carrozza della metropolitana deserta (per Marina), ed un paesaggio di alta montagna, altrettanto deserto per Manfred.

Bellissima la colonna sonora che



consigliamo di ascoltare su youtube al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=67D3WcgOv7Q>

Tiziana Latino

V B ITIS



La musica di Eminem

Marshall Bruce Mathers III, meglio conosciuto come "Eminem" o con il suo alter ego "Slim Shady", è un cantante Rap statunitense ed è nato il 17 Ottobre del 1972. A maggio 2011 aveva venduto più di 86 milioni di dischi nel mondo, più di 42 milioni di brani scaricati digitalmente e 41,5 milioni di album negli Stati Uniti. Durante gli EMAs 2013 ha ricevuto il prestigiosissimo premio Global Icon, diventando così il terzo artista nel mondo ad aver ottenuto tale riconoscimento. I suoi genitori, Marshall Bruce Mathers II e Debbie Mae Nelson, erano due musicisti rock piuttosto poveri e per questo costretti a trasferirsi da una parte all'altra degli Stati Uniti, in condomini e roulotte. Quando Marshall aveva appena sei mesi, il padre abbandonò lui e la madre. A 12 anni, insieme alla madre, si stabilì definitivamente a Detroit. Qui Marshall attraversò un'adolescenza difficile: litigava spesso con la madre, sia per i problemi di droga di quest'ultima che per le numerose storie che ella allacciava con uomini non del tutto puliti ed amorevoli (che trattavano male anche lo stesso Marshall). Aveva anche diversi problemi con la scuola: fu, infatti, bocciato tre volte, a causa delle numerose assenze. Marshall era anche molto timido: infatti, era soprannominato "lo sfigato della classe", e per questo era sovente oggetto di derisione e maltrattamento da parte degli altri compagni e da uno in particolare, un certo DeAngelo Bailey, che lo mandò in coma per cinque giorni: quest'ultimo nel 2001 lo accusò di aver invaso la sua privacy e di averlo messo in cattiva luce. Appassionato di musica rap, a soli 13 anni iniziò a dedicarsi. Alla Lincoln High School, a Warren, conobbe il rapper e futuro migliore amico Proof e la futura moglie Kimberly Anne Scott. A 17 anni abbandonò il liceo e iniziò una relazione di lunga durata con Kim. Il giovane rapper iniziò la sua car-



riera musicale ancora prima che Kim rimanesse incinta, anche se, per sostenere la famiglia, fu costretto a fare altri lavori; in particolare, lavorò a lungo come cuoco e lavapiatti. Nel 1991 è distrutto dal dolore per il suicidio dello Zio Ronnie con cui aveva un legame particolare e che citerà in *Stan*, *Cleanin' Out My Closet* e *My Dad's Gone Crazy*; sul braccio sinistro ha tatuato "Ronnie R.I.P." in memoria del parente scomparso. Nel 2006 subirà la dura perdita del suo migliore amico Proof morto in una sparatoria nella 8 mile road; curiosamente solo un anno prima aveva girato insieme a lui il video per la canzone *Like Toy Soldiers* in cui subiva la medesima sorte. In quel periodo sua madre assumeva farmaci come Vicodin e Valium; suo figlio la rimproverava a più riprese di farmacodipendenza, ma la madre negava, arrivando anche a denunciare il figlio per diffamazione. Nel 1996 pubblicò da solista *Infinite*, per la prima volta con lo pseudonimo "Eminem". L'album circolò in sole 500 copie, e i suoi brani non ebbero seguito sulle radio né ebbero critiche entusiaste: molti insinuavano che il rapper traesse troppa ispirazione dai colleghi Nas ed AZ. Dopo il flop dell'album la fidanzata lo lasciò e gli impedì di vedere la loro figlia Hailie Jade Scott (nata il 25 dicembre 1995). Come reazione a tutti questi avvenimenti negativi, Mathers tentò il suicidio con un'overdose di Tyle-

nol. Superata la crisi, rispolverò i suoi lavori per rilanciare la propria carriera musicale e per riconciliarsi con l'ex fidanzata. Infatti nell'album seguente *The Slim Shady EP* pubblicò Kim dove parla delle sue riflessioni sulla relazione tra lui e la sua ex fidanzata. Fece una versione esplicita ed una non esplicita. Nello stesso anno un assistente sociale chiese di avviare indagini contro la madre di Eminem, accusandola di maltrattare anche l'altro figlio Nathan, nato nel 1986. Il 23 febbraio 1999 Mathers pubblicò per la Interscope l'album *The Slim Shady LP*. Le vendite arrivarono a 480.000 copie nelle sole prime due settimane. Il disco raggiunse la posizione numero 2 negli USA e vinse 4 dischi di platino ma con l'arrivo della popolarità iniziarono le prime polemiche per i contenuti violenti delle sue canzoni. Nel brano '97 *Bonnie and Clyde*, ad esempio, parla di un viaggio in auto con la figlia, per disfarsi del cadavere della moglie; mentre in *Guilty Conscience* incoraggia un uomo ad uccidere la moglie e il suo amante. Il 14 giugno 1999 si sposò con Kim, la storica fidanzata, a St. Joseph. A metà del 2002 fu pubblicato *The Eminem Show*, che divenne il disco più venduto dell'anno e fu premiato ai Grammy Awards come miglior album. Nel 2003 il singolo *Lose Yourself* (dal film *8 Mile*, uscito l'anno precedente) fu premiato con un Oscar, come "Miglior Canzone Originale".



Inoltre *The Slim Shady LP*, *The Marshall Mathers LP* e *The Eminem Show* entrarono nella lista dei 500 migliori album secondo Rolling Stone. Intanto la relazione tra Eminem e l'ex moglie continuò ad incrinarsi, quando Kim dovette scontare due anni di libertà vigilata per possesso illegale di cocaina. *The Emi-*

pieno; inoltre scrisse che *Encore* (2004) sarebbe stato il suo ultimo album in studio. Ad MTV News Eminem rispose che non si sarebbe ritirato presto, malgrado la carriera di produttore. Il 5 dicembre 2006 Eminem ha pubblicato *Eminem Presents the Re-Up*; nello stesso anno, l'11 Aprile del 2006, questo capolavoro era originariamente pensato come una raccolta di mix ma infine uscito come vero e proprio album. Ad

Eravamo talmente coinvolti che ci siamo trovati con una tonnellata di nuova musica prodotta da Dre.". L'album ha venduto quasi un milione e mezzo di copie negli Stati Uniti e 2 milioni e mezzo complessivamente. Nel 2010 è stato premiato con un Grammy Award come "Miglior album rap". Gli altri singoli sono stati 3 a.m., *Old Time's Sake* e *Beautiful*. *Recovery* è il settimo album solista di Eminem: egli piegò di aver optato il titolo, *Recovery*, per l'argomento delle canzoni. Il singolo di lancio è stato *Not Afraid*, traccia numero 7 dell'album. L'album è uscito il 18 giugno 2010 in Europa e il 21 giugno 2010 negli Stati Uniti. Nel febbraio 2011, come il precedente, il disco è stato premiato con il Grammy Award come "Miglior album rap". A maggio 2011 viene premiato anche ai Billboard Music Awards nelle categorie: Top Artist, Top Male Artist, Top Rap Artist, Top Billboard 200 Album e Top Rap Album per *Recovery*, Top Rap Song per *Love the Way You Lie*. L'ottavo album in studio di Eminem, *The Marshall Mathers LP 2*, preannunciato dal singolo *Berzerk*, è uscito il 5 novembre 2013 ed è, come suggerisce il titolo, il seguito del suo terzo album uscito nel 2000, *The Marshall Mathers LP*. Come segnale evidente del ritorno di Marshall ai vecchi tempi, si ritinge i capelli di biondo, annunciando anche un ritorno del suo alter ego "cattivo" Slim Shady. Questo ritorno alle origini si può notare anche nella sonorità e nello stile del singolo, *Berzerk*, in cui si ritrova l'Eminem irriverente e old school degli anni antecedenti a *Recovery*. Eminem è stato accusato di omofobia, razzismo e di misoginia. Eminem ha fatto parte dei D12 e duetta con Royce da 5'9", il loro duo di chiama Bad Meets Evil.



nem Show nel 2011 è diventato disco di diamante. Un anno dopo uscì *Encore*, trainato soprattutto dai singoli *Just Lose It* e *Like Toy Soldiers*. All'epoca Kim Scott dovette anche scontare trenta giorni in carcere, dopo aver fallito un test da dipendenza da cocaina. Dopo il divorzio la sua relazione con Eminem rimase a lungo altalenante. Come Eminem ha dichiarato in alcune interviste in TV o sui quotidiani all'inizio del 2005, era arrivato al punto che "non sapeva dove andare". Le voci cominciarono a girare riguardo a *Curtain Call: The Hits*, pubblicato il 6 dicembre dello stesso anno. A luglio il Detroit Free Press riportò la notizia di una possibile fine della sua carriera, e citò alcune voci dei suoi collaboratori, secondo cui Eminem sarebbe divenuto produttore a tempo

esso hanno lavorato anche Obie Trice, Ca\$his, Stat Quo e Bobby Creekwater, tutti sotto contratto con la Shady Records, e il primo singolo estratto è *You Don't Know*, cantato da Mathers, 50 Cent, Lloyd Banks e Ca\$his. *Relapse* è il sesto album in studio di Eminem. Prima ancora dell'uscita dell'album il pezzo *Crack a Bottle* raggiunge la posizione numero uno della Billboard Hot americana dei singoli più venduti online. Eminem ha annunciato ufficialmente la data del suo nuovo album di studio, dopo una pausa di quattro anni. *Relapse* è stato pubblicato il 15 maggio 2009. "Molti si aspettavano che *Relapse* uscisse lo scorso anno - dice Eminem - Ero uno di quelli. Poi Dre ed io siamo tornati in studio a settembre per alcuni giorni, che sono poi diventati sei mesi.

Luca Mafandrino
I G Liceo Tecnologico



2048! *Il nuovo tormentone del web*



2048 è il nuovo fenomeno di Internet, il nuovo tormentone del momento: il gioco, che consiste nell'abbinare di volta in volta due tessere con lo stesso numero per sommare le loro cifre e raggiungere, appunto, un totale di 2048, sta spopolando non solo su smartphone e tablet, ma anche su PC.

Il gioco è tutto italiano e il suo creatore è il 19enne di Gorizia Gabriele Cirulli che ha ammesso di averlo creato e messo online senza immaginare cosa sarebbe successo di lì a poco.
"Dal 9 marzo, giorno in cui ho messo online il gioco, la pagina

ha ricevuto 9 milioni di visitatori unici che hanno giocato circa 100 milioni di partite."

Il giovanissimo sviluppatore, intervistato dal *Corriere Della Sera*, ha spiegato che il successo di 2048 arriva principalmente da Stati Uniti e Cina: nel giro di pochi giorni oltre 9 milioni di visite sono state fatte dagli Stati Uniti, 4 milioni dalla Cina, 2 milioni dal Brasile, mentre dall'Italia poco meno di 300 mila.

Tutto quello che bisogna fare è utilizzare i tasti freccia per muovere i vari tasselli e unire quelli con lo stesso numero.

Facile, no? In teoria sì, la pratica richiede un po' di sforzo in più e il rischio di riempire tutti i tasselli, decretando la fine del gioco, è dietro l'angolo.

La percentuale di vittoria è davvero bassa, appena l'1% dei giocatori riesce ad arrivare alla fine, e forse è proprio qui che si nasconde parte del successo di 2048. Il gioco non soltanto è gratuito, ma anche open-source: chiunque può intervenire e migliorarlo.

Ecco, dunque, alcuni trucchi e consigli per riuscire a completare con successo questo interessante e difficilissimo rompicapo.

L'ordine è il segreto di 2048: non bisogna, infatti, iniziare a muovere, a caso, in tutte le direzioni i vari tasselli per creare, così, cifre sempre più grandi; bisogna agire con uno schema ben preciso. Cercate di tenere il numero più grande

sino a quel momento ottenuto in un angolo (ad esempio in quello situato in basso a destra), affiancato, a sua volta, da altre grandi cifre: in questo modo riuscirete a unire le tessere con numeri alti più facilmente, in quanto si troveranno vicine, evitando troppi movimenti che possono causare il game over.

Sempre per lo stesso discorso è dunque bene non muovere mai i tasselli verso l'alto ma sempre nelle altre tre direzioni, in modo tale da non sconvolgere lo schema appena



ottenuto (ovviamente se l'angolo prescelto è, ad esempio, quello in alto a sinistra, evitate di utilizzare la freccia verso il basso) e permettere quindi, ai 2 e ai 4 di comparire nella parte opposta della griglia, per poi essere più facilmente combinati tra di loro e non essere d'ostacolo alle cifre più alte.

2048, per chi se lo fosse perso, è disponibile a questo indirizzo: <http://gabrielecirulli.github.io/2048/>



Nelson Peña
III BITIS



Telefonate in 3D: gli ologrammi

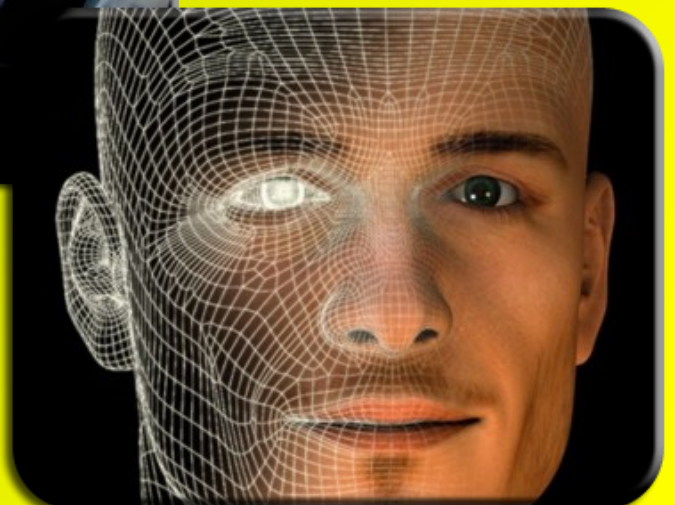


*A*nche le telefonate diventano 3D: è possibile grazie agli ologrammi, particolare immagini 'stampate' con il laser e che permetteranno di vedere il proprio interlocutore come se fosse accanto a noi. Il merito è del gruppo di ricerca italiano guidato dall'Istituto

Nazionale di Ottica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Ino-Cnr) e della società Quintetto. Il progetto, chiamato *'Telepresenza olografica'*, è realizzato grazie al contributo della Regione Valle D' Aosta. Telefonare in 3D è possibile grazie a una sorta di cabina telefonica, realizzata a basso costo e che visualizza davanti a chi chiama la 'proiezione' 3D dell'interlocutore utilizzando una semplice connessione internet. "L'elemento focale - ha spiegato Luca Mercatelli, dell'Ino-Cnr - è rappresentato da un'immagine bidimensionale inserita in un contesto tridimensionale studiato ad hoc, che genera una sensazione di tridimensionalità. La persona ha quindi la percezione di essere realmente seduta di fronte ad un interlocutore reale e non ad una sua rappresentazione". Il progetto

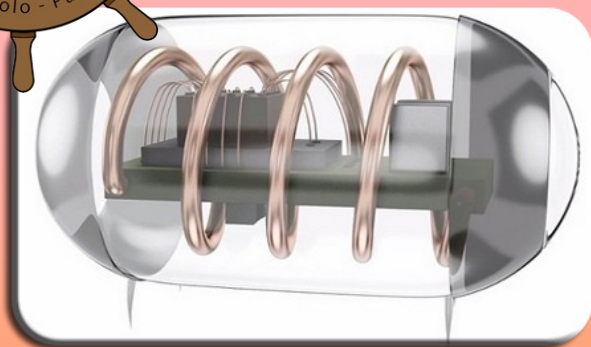
si è concentrato molto sul 'realismo', studiando in maniera approfondita tutti gli aspetti legati alle caratteristiche dell'ambiente e della luminosità. "I sistemi olografici - ha spiegato Giovanni lamonte, uno dei responsabili di Quintetto - hanno già fatto la loro comparsa nel mondo degli eventi teatrali. Tuttavia la loro diffusione è ancora molto limitata a causa dei costi elevati. Per la prima volta, con il nostro sistema di Telepresenza Olografica è possibile portare sul mercato - a costi sostenibili - una interazione fra due soggetti a distanza molto realistica; il tutto in modalità 'live', in un ambiente naturale, con elevati livelli di interazione e sfruttando la normale capacità di trasmissione Internet offerta dagli operatori di mercato".

Marco Blandizzi
III BITIS





La tecnologia indossabile



Oggi si può monitorare la salute attraverso la “mid-field wireless transfer”, una tecnica che permette di ricaricare piccoli componenti elettronici situati all'interno del corpo (sensori, pacemaker) attraverso un device dalle dimensioni di una carta di credito.

Grazie a questa nuova tecnologia, i sensori sono ancora più piccoli permettendo quindi di essere inseriti più in profondità all'interno del corpo umano.

Attualmente i device impiantabili come i pacemaker non sono dotati di batterie infinite, necessitando quindi di un loro cambio periodico

mentre altri componenti sono invece sottocutanei per essere poi ricaricati via wireless.

La nuova tecnologia messa a punto ha sviluppato un nuovo tipo di onde che si diffondono attraverso la pelle e i tessuti, della stessa potenza di quelle sviluppate dai cellulari, per ricaricare questa nuova generazione di componenti.

La sperimentazione della tecnologia ha già dato ottimi risultati, aprendo dunque le porte a una nuova generazione di impianti medici “eletto-farmaceutici”: device che usano la stimolazione elettrica per guarire da malattie che necessiterebbero di una lunga cura di medicinali.

Il team di ricercatori è già pronto per la sperimentazione sull'uomo.

Luciano Novello
III BITIS

Le nuove frontiere dei tablet?



Il fine è quello di dotare i device mobili Android, e nella fattispecie gli smartphone, di capacità di comprensione degli spazi e dei movimenti di livello umano. L'ultima idea cui sta lavorando Google in questa direzione non è un telefonino bensì un tablet con schermo da 7 pollici, capace di catturare immagini in tre dimensioni di oggetti e ambienti chiusi che gli stanno intorno.

Detto che le possibili applicazioni di questa tecnologia sono sulla carta parecchie, a Mountain View sarebbero di fatto pronti per dare il via (il mese prossimo) a una prima produzione limitata di circa 4mila tavolette in grado di vedere e registrare “cose” in 3D. I prototipi sarebbero messi in mano a un selezionato gruppo di sviluppatori per studiare le migliori soluzioni (app e non solo) per rendere questa tecnologia vendibile al grande pubblico. Il battesimo ufficiale del tablet, in ogni caso, potrebbe materializzarsi a fine giugno, in occasione dell'annuale appuntamento con la Google I/O conference.

Francesco Curcio
III BITIS





Una panoramica di Marte a 360°

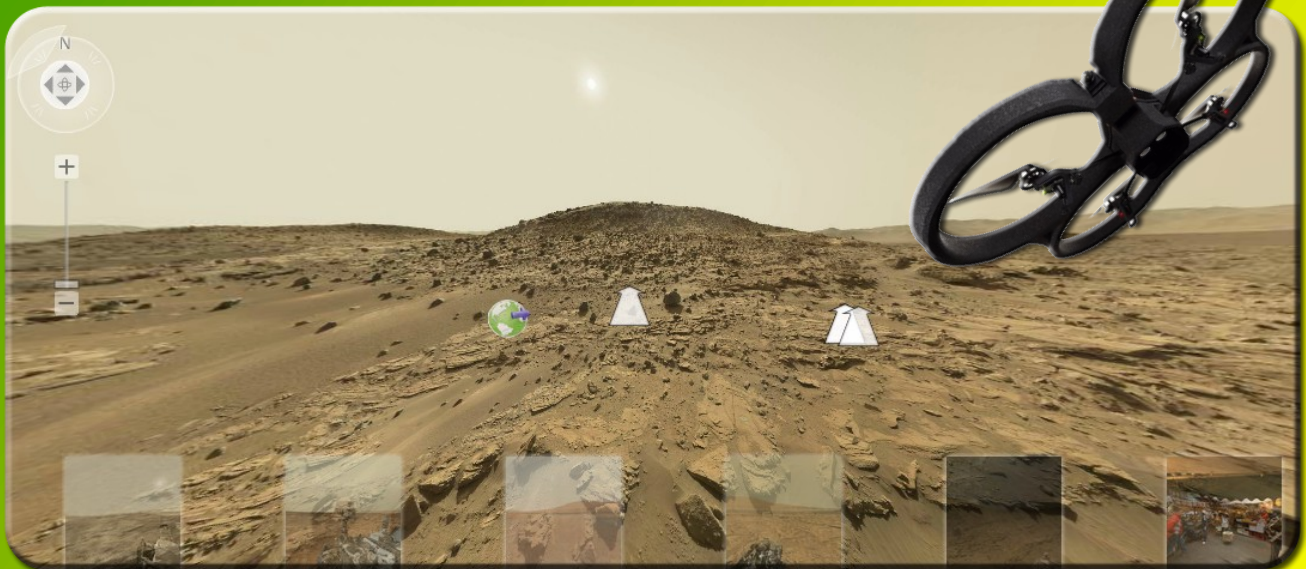
Curiosity è il robot con cui la NASA sta esplorando la superficie di Marte dall'agosto del 2012.

Curiosity, grande quanto un'automobile e con massa di circa 900 chilogrammi, ci ha già fornito molte immagini spettacolari, oltre a numerose scoperte di notevole rilevanza.

Proprio dalle immagini scattate è scaturita l'idea che costituisce l'oggetto dell'articolo: il fotografo Andrew Broduv ha raccolto 138 scatti, tutti realizzati da **Curiosity**, unendoli per formare un panorama di Marte, visibile a 360°. Il risultato è davvero notevole, e ci permette di fare una "passeggiata virtuale" sulla superficie del pianeta rosso, potendo zoomare con notevole intensità, grazie all'elevata risoluzione delle immagini.

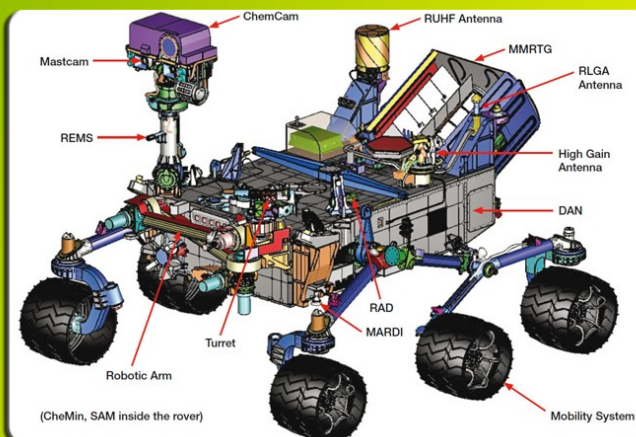
Per vedere il risultato basta cliccare al seguente link.

<https://www.360cities.net/image/mars-panorama-curiosity-solar-day-213#-42.22,8.47,110.0>



La NASA ha anche diffuso le fotografie ad alta definizione della delicatissima fase di atterraggio, mai sperimentata prima, di **Curiosity** sul suolo marziano. Il video mostra le immagini in sequenza della discesa sul pianeta, che ha previsto anche l'utilizzo di un grande paracadute e di una ingegnosa gru, mantenuta in aria da alcuni razzi propulsori, che ha calato dolcemente il rover sul suolo marziano.

<https://www.youtube.com/watch?v=gZX5GRPnd4U>



Marco Blandizzi
III BITIS



Ti piace leggere?



“Ti piace leggere?”

“No”.

Risposta automatica.

Di solito non è come tutti pensiamo, leggere non è una perdita di tempo.

Viviamo in un mondo dove siamo tutti uguali. Facciamo tutti le stesse cose, pensiamo tutti le stesse cose, sbagliamo tutti nelle stesse cose.

Ma, se solo ci fermassimo un attimo a pensare, un attimo per osservare invece di guardare, un attimo per ascoltare invece di sentire, un attimo per pensare invece di agire.

Se ci fermassimo un attimo!!! Se anche solo per un secondo ci mettessimo in un angolo a osservare gli altri capiremmo molte più cose, vedremmo molte più cose. Se solo osservassimo le cose da lontano e riuscissimo a capirle, impareremmo molto di più.

Sta tutto alla base del pregiudizio. Ci spaventa quello che può pensare la gente e agiamo di conseguenza.

Pensiamo sempre a come ci stanno i capelli, a come ci sta quel vestito o quel paio di scarpe.... Ma a come stiamo dentro ci pensiamo mai? È per questo che quando ce lo chiedono ci limitiamo semplicemente a rispondere “bene”. La nostra reazione sta tutta nei nostri pensieri.

Ci sono mille cose che pensiamo prima di dire quel fatidico “no”. Ma non le diciamo a nessuno, ce le teniamo per noi, perché certe cose ce le teniamo ben nascoste, magari per paura che qualcuno riesca a leggerle e non riesca a capire.

La gente non si sforza neanche di capire, la gente giudica e basta.

Ecco perché chi legge ha una visione diversa del mondo, chi legge osserva, chi legge analizza, chi legge comprende.

Ed ecco perché chi legge capisce che dietro ogni sorriso c'è una lacrima, dietro ogni gesto c'è una parola non detta, dietro ogni opinione c'è un'esperienza, dietro ogni persona c'è una storia mai raccontata, che mai sapremo; quindi non siamo nessuno per giudicare.

Mi capita spesso di paragonare una lettura ad un viaggio su un treno, senza destinazione. Sai da dove parti ma non

sai dove finisci. Quindi l'unica cosa che ti resta da fare è piantarti quelle cuffie nelle orecchie e osservare tutto quello che ti lasci indietro dal finestrino. Lasciando scivolare i tuoi pensieri, le tue paure, i tuoi dolori e i tuoi dubbi. Perché non esiste più niente.

Ci buttiamo spesso in cose sbagliate per dimenticare tutto: alcol, droga e fumo. Ma dopo? Ci pensiamo mai al dopo? Perché annebbiarsi il cervello con quella roba? Una volta finito l'effetto tutto ciò che stai vivendo sarà come un boomerang, pronto a tornare indietro; e magari pronto a sbatterti in faccia.

So che può sembrare ridicolo, o magari patetico ma un libro ti può aiutare, può aiutarti a superare tutto quello che stai vivendo in questo momento e che magari ti sembra insormontabile e senza fine.

Prova! Cos'hai in fondo da perdere? E vedrai che riuscirai a vedere il mondo a colori invece che in bianco e nero. Riuscirai a capire molte più cose di prima, vedrai cose che non riuscivi a vedere e ad affrontare cose che prima non riuscivi ad affrontare.

Leggere non è smettere di vivere. Ricorda che questi sono anni che non torneranno mai più indietro, non potrai fermare il nastro e riavvolgerlo: quindi sbaglia, vivi, fai ciò che mai avresti pensato di avere il coraggio di fare, fai esperienze, fai quello che vuoi e non pentirtene mai. Perché quello che stai vivendo adesso non è finzione, quello che stai vivendo adesso è reale! Sta succedendo e diventerà una parte della tua storia, che tu lo voglia o no. Non ti garantisco niente, ma se ti succederà quello che è successo a me, un libro riuscirà a farti capire più cose di quanto riuscivi a capire prima.

Io ho trovato la porta verso il mio piccolo infinito: spero che tu possa trovare il tuo.

Sofia Nardo

IA ITIS

io
leggere





Non ho tempo per leggere



— Si chiama libro. Si può leggerlo senza bisogno d'uno schermo. Le pagine sono tutte accessibili e non scompaiono in caso di mancanza di corrente. E' più leggero d'un portatile. Non sarà obsoleto il mese prossimo. E lei può anche prestarlo a suo padre senza dovergli spiegare come usarlo.

Oggi diminuisce sempre più il numero dei lettori giovani. Il libro diventa per i giovani un mattone, già si fatica a leggere quelli imposti dagli insegnanti, figurarsi se scelgono un libro per puro diletto....

Adesso quei pochi giovani lettori preferiscono leggere tramite internet con i loro iPad, iPhone... Secondo una recente ricerca i dati sulla lettura in Italia sono allarmanti: ben il 62% degli italiani non legge nemmeno un libro l'anno. I ragazzi solitamente alla domanda "Ti piace Leggere?" Rispondono seccamente "No" e si "nascondono" in maniera massiccia dietro la frase "Non ho tempo per

leggere". In realtà i giovani dedicano il loro tempo a svolgere altre e svariate attività.

Preferiscono stare davanti al computer, messaggiare, chattare, giocare ai videogame: leggere è l'ultimo pensiero...

Le camerette sono ricche di giochi per la playstation, cellulari, dispositivi informatici ma sul comodino nessun libro.

Tra questi giovani "flippati" c'è ancora qualcuno che vede nel libro una lieta compagnia.

Io mi chiamo Alice, frequento il primo anno dell'Istituto Tecnico, e faccio parte di chi ancora nella sua cameretta ha pile di libri da leggere, e quando mi devo regalare qualcosa, ritengo utile acquistare un libro...

Non ho un genere preferito, le mie letture spaziano da romanzi d'amore a libri fantasy, a volte ne porto uno a scuola e leggo: "leggo soprattutto per staccare la spina dal mio mondo, penso che il bello della lettura è che ti fa viaggiare con la mente in un modo fantastico, con essa mi immedesimo in qualche strano personaggio". Coltivo la passione della lettura sin da bambina, oggi non ho problemi a prendere 9 in italiano, i miei insegnanti spesso mi dicono "Si vede che

"leggi" ..

La lettura non è solo una ricompensa in termini di voto ma è quell'abitudine che "ti aiuta a crescere, ad essere informato e ad affrontare meglio le situazioni e i problemi che affliggono la nostra società. Questo è il valore che bisogna dare alla lettura".

Ultimamente la televisione attraverso la pubblicità-progresso che sprona tutti i giovani ad appassionarsi alla lettura ha utilizzato lo slogan "Leggere è il cibo della mente", "Più leggi, più sai leggere la realtà".

Ogni tanto la televisione dice una VERITA'.....

Anonima Itis

IL LIBRO GIUSTO

di Giuliana Maldini



- Si deve leggere solo per scoprire ciò che va eternamente riletto.

Nicolás Gómez Dávila

- I libri, loro non ti abbandonano mai. Tu sicuramente li abbandoni di tanto in tanto, i libri, magari li tradisci anche, loro invece non ti voltano mai le spalle: nel più completo silenzio e con immensa umiltà, loro ti aspettano sullo scaffale.

Amos Oz





L'altra metà del cielo



Le donne rappresentano circa il 55% della popolazione mondiale. La condizione femminile è molto diversa da Paese in Paese e all'interno di ogni nazione esistono ulteriori differenze dovute alla condizione sociale, al grado d'istruzione, alla mentalità locale. Resta il dato di fatto che la donna è generalmente sottomessa, sfruttata nel lavoro, poco considerata dal punto di vista intellettuale e spesso privata dalla sua dignità e del suo corpo. Gli stessi diritti che consideriamo elementari e irrinunciabili, come il diritto di voto, quello del lavoro, di una paga equa, di una istruzione sono stati raggiunti dalle donne con lentezza e difficoltà. Gli storici,

comunque, affermano che l'agricoltura fu scoperta dalle donne le quali, osservando come dagli scarti nascessero erbe simili, decisero di provocare volontariamente questo fenomeno.

Non è un caso che le antiche religioni avessero come sommo ente una divinità femminile (basta pensare a *Gea*, fonte di procreazione e sopravvivenza).

Con il progressivo sviluppo delle società e la nascita di conflitti armati, il ruolo della donna perse importanza e prevalsero modelli patriarcali. Alle donne era vietato di uscire da casa da sole, dovevano portare abiti che non dessero all'occhio, non potevano detenere beni e dovevano sottostare prima alla volontà del padre e successivamente a quella del marito o del figlio maggiore. Tutto ciò riguardava anche la sfera emotiva; infatti c'era la consuetudine, tra nobili e borghesi, di combinare i matrimoni per motivi economici o politici. Degli esempi sono Francesca, Pia e Piccarda che si trovano rispettivamente nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso. Il matrimonio tra Francesca e Gianciotto era stato voluto per motivi politici, ma Francesca venne ingannata sull'identità dell'uomo che avrebbe dovuto sposare (Paolo al posto di Gianciotto). Francesca e il cognato Paolo si innamorano e, una volta scoperti, furo-

no uccisi da Gianciotto. Diversa la vicenda di Pia de' Tolomei, moglie di Nello de' Pannocchieschi che venne prima sposata e poi, presumibilmente, uccisa dal marito che voleva sposare un'altra donna. Piccarda Donati era una bellissima ragazza molto religiosa che aveva deciso di entrare nel monastero di Santa Chiara a Firenze per diventare monaca; ma il fratello Corso la tolse dal convento a forza e la fece sposare con Rossellino Della Tosa a cui era stata promessa precedentemente.

Medioevo, Rinascimento, Barocco si succedettero senza che la situazione femminile mutasse. Anche se esistettero donne che seppero imporsi ed arrivare ad avere una notevole influenza ma erano personalità singole.

La situazione iniziò a mutare alla fine del '700 quando le donne inglesi misero le basi per quel movimento che chiamiamo "femminismo".

Le battaglie si concentrarono maggiormente nel Novecento sul diritto di voto e per questo si parlò delle "suffragette". Le prime donne ad ottenere il diritto di voto nel 1866 furono le svedesi, ma dopo la prima e la seconda guerra mondiale la situazione iniziò a mutare.

Tuttavia, nonostante il progresso vi sono ancora oggi Paesi in cui la nascita di una bambina è considerata una disgrazia e spesso la piccola muore misteriosamente. Così succede in Cina dove le donne sono sottomesse economicamente, sono escluse dall'istruzione e dal mondo politico: esse sono come degli oggetti e decorazioni.

Ma ricordiamo che proprio Mao Tse-tung, celebre uomo politico cinese, definì le donne "l'altra metà del cielo" volendo esaltare sia la proporzione sia il ruolo fondamentale per la costruzione di un mondo equilibrato.



Anonimo
Liceo Scientifico



“FREEDOM IS ESCAPE ROUTE”



“Egli deve obbedire” – questo l’imperativo categorico di Immanuel Kant padre della filosofia. La domanda è: il concetto morale del “si deve” può essere applicato alla società? Tutti devono obbedire agli imperativi: l’ufficiale deve eseguire gli ordini del suo comandante, il cittadino deve pagare le tasse imposte dallo Stato, l’ecclesiastico deve insegnare la parola di Dio secondo il credo della Chiesa. Ognuno svolge un compito preciso che gli viene dato da “superiori”: ma è illecito non obbedire? È contro le regole manifestare il proprio disappunto?

L’uomo, per sua natura, vive ed osserva ed è proprio grazie all’attenta analisi e allo studio delle cose che lo circondano, che riesce a vivere, a vivere semplicemente perché “vivere bene” implica condizioni ideali che sono abbastanza diverse da quelle reali. Dopo lo studio di determinate situazioni, l’uomo non è neanche libero di sottoporle a giudizio? Ed ecco che chiunque si “ribelli” viene giudicato colpevole o non conforme alle leggi. Tutto ciò può riportarci ai regimi totalitari: l’autorità di Mussolini, di Hitler o di Stalin era assoluta. Questi uo-

mini hanno furbescamente concentrato il potere nelle proprie mani, operando una sistematica eliminazione dei “nemici”. Chi erano i “nemici”? Tutti coloro che si opponevano al regime o che esprimevano idee discordanti con l’ideale totalitario o ancora che avevano modi di vivere non contrari, ma semplicemente diversi dal resto della massa.

È così terminata l’antica applicazione del motto proclamato nel 1789 e gridato dagli uomini presenti alla Rivoluzione Francese: “Liberté, Egalité, Fraternité”! Ebbene in questo contesto, pertinente è il fatto che il filosofo Popper opera una riabilitazione del concetto di autorità. Questa non è necessariamente una relazione tra bruti e violenti e non implica sempre la cieca obbedienza bensì si istaura tra persone dotate di ragione; l’autorità è da lui definita come un atto di riconoscimento, di conoscenza della superiorità, in giudizio ed intelligenza dell’altro. Prendendo coscienza di ciò, l’autorità si configura come una libera scelta: questa è la differenza tra l’autorità, atto razionale e libero, e l’autoritarismo.

Da qui è possibile collegarsi all’affermazione illuministica “sapere aude” cioè “abbi il coraggio di sapere”. La conoscenza infatti, è fondamentale per l’uomo, lo rende consapevole, cosciente di ciò che è e di ciò che può diventare e proprio per questo lo studio libera l’uomo, il sapere rappresenta il riscatto da una società rinchiusa in schemi rigidi ed antichi: riscattarsi da una società sottomessa significa liberarsi dalle catene di un auto-

ritarismo illegittimo che non aiuta la convivenza umana, non fa “vivere bene” ma capovolge i principi, sottrae identità e creatività all’uomo e lo costringe a “sopravvivere” all’interno di un sistema corrotto ed incosciente. L’unico in grado di rendersi libero è l’uomo coraggioso, particolare “razza” umana in via di estinzione. Infatti ci vuole coraggio per giudicare, per disubbidire e, prima di tutto, ci vuole coraggio per *sapere*.

Non bisogna però fraintendere: “Quali criteri possono allora fondare una disobbedienza legittima?” Deciderlo tocca ai magistrati, i quali, pur essendo comunque cittadini comuni, sono in grado di discernere i diversi casi appellandosi alla legge: “la sua non è una posizione comoda ed esige coraggio” affermano Nuri Albala e Sire-Marin.

Senza andare lontano, qualsiasi uomo può diventare coraggioso come Bartleby che rinuncia a scrivere e resta immobile a guardare un muro; o ancora nella novella “Il treno ha fischiato” di Pirandello, Belluca viene considerato “pazzo” perché finalmente capace di ribellarsi e rispondere ai giusti rimproveri del capoufficio. Ebbene, il coraggio può rappresentare simbolicamente quella scala, che figura nel disegno “Escape route” di Banks, che permette al bambino di raggiungere la libertà e scavalcare l’autorità illegittima e “vivere bene”.

Miriana Scala
VA P.N.I



Le donne nel tempo



Nella *Divina Commedia* Dante, nonostante cerchi di creare un'opera che racchiuda tutto lo scibile umano, quasi si scorda dell'esistenza dell'universo femminile in quanto troviamo nella sua opera davvero poche figure femminili, tralasciando le santissime Beatrice, Maria e Lucia, donne sì esemplari, ma utopiche.

Ricordiamo solo tre figure di donne con un vissuto più vicino al reale, a ciò che è la quotidianità. Esse sono: Francesca nell'Inferno, Pia dei Tolomei nel Purgatorio e Piccarda Donati nel Paradiso. Un'analisi anche superficiale delle storie di vita di queste tre donne ci propongono quella che è la situazione standardizzata della donna in quell'epoca: totalmente sottomessa all'uomo, senza alcuna via di fuga. Francesca, sposatasi, grazie ad un astuto inganno, con un uomo di brutto aspetto, e che lei non amava, tradisce il marito con il cognato, suo vero amore; tuttavia viene uccisa dal consorte e non trovò quiete neanche dopo la morte, essendo stata etichettata come lussuriosa. In questa storia notiamo come lo stesso Dio venga visto da Dante, o in generale dal mondo di quell'epoca, in versione maschilista; Dio non perdona una povera donna che, tratta in inganno, sposa contro la sua volontà un uomo per cui non prova

niente...!! Sembrerebbe che anche Dio creda che la donna sia un oggetto di scambio fra famiglie.

Pia dei Tolomei, della quale i dati biografici sono poco chiari, sembra sia stata uccisa dal proprio marito perché moglie scomoda o per un nuovo amore. Ella forse è la meno particolarizzata delle tre donne: per niente viene indagata la sua storia o il suo io, sembra quasi che Dante la snobbi. Piccarda, anima del Paradiso, è stata in vita una monaca strappata dalla clausura poiché, per ragioni politiche, doveva sposarsi con un uomo. Ella forse è il più grande emblema dell'incapacità della donna in quell'epoca di poter scegliere ciò che è buono o giusto per se stessa: nonostante la sua sincera scelta nel prendere il velo, suo fratello Corso la rapisce e la dà in sposa ad un compagno dei guelfi neri ed in tutto ciò lei è impotente: sono gli uomini a decidere, come se lei fosse un oggetto. Questa particolarizzazione della donna come "giocattolo" nelle mani degli uomini, non si trova solo in Dante, ma in tutta la sua epoca. Vi è, infatti, quasi una trattatistica in questo periodo su come trattare le proprie donne: loro devono essere confinate in casa, segregate quasi, non devono avere alcun rapporto

con il mondo esterno, neanche attraverso le finestre.

Il mondo, oggi, purtroppo ci offre ancora spettacoli simili a questi, magari non nei paesi più moderni, ma in quelli arretrati sì. Tuttavia crediamo che si debba stare attenti a capire ciò che è l'uguaglianza fra i sessi e ciò che è puro fanatismo da parte di alcune femministe; spesso sembra che loro cerchino di sopraffare gli uomini più che cercare l'uguaglianza. Spesso si esagera, e ciò non fa altro che peggiorare quella che è la situazione attuale.

Cerchiamo di capire cosa succede: spesso vengono fatte conferenze, da relatrici o relatori esaltati e fanatici, che illustrano come la donna sia sottomessa ancora oggi, come la società sia maschilista e tante altre belle cose. Tuttavia cerchiamo ora di entrare nei pensieri di una persona distorta o disperata, tanto da poter commettere un assassinio: se a questo soggetto viene esposta la donna come soggetto facilmente violentabile credete che forse tutto ciò aiuterà a dissuaderlo? Credete che fare conferenze si conferenze aiuti?

Spesso si esagera, spesso è proprio così; esempio lampante è una critica femminista su Harry Potter, romanzo fantasy per adolescenti o bambini, scritto, incredibilmente sembrerebbe, da una donna. Ai posteri l'ardua sentenza!!!!

Marco Rudilosso
IV A Liceo Scientifico



Intervista a Dante

Cognome: *Alighieri*

Nato a: *Firenze*

Anni: *Forse 680,.... non ricordo bene.*

Lavoro: *Da quando sono in Paradiso ormai sono diventato lo scrivano di Beatrice, che è una ragazza sì bella e religiosa, ma non sapete quanti pettegolezzi si scambia con le sue amichette.*

Schieramento politico: *Democrazia Cristiana*

Che ne dice dell'attuale politica?: *Di certo si potrebbe far meglio, queste nuove generazioni!!!! Ma io non capisco che succede, dove sono finiti i buoni e tradizionali valori quelli? Cramai tutti ghibellini! Neanche fosse una moda, no, no, non c'è più religione!*

Lei chi eleggerebbe?: *Non saprei, ora forse servirei io, io che sono stato il prescelto, dovrei riscendere in terra per aggiustare un po' di cose.*

Si dice che lei fosse epilettico: *No, no, ancora con queste fandonie, non ero epilettico! Era Dio che mi illuminava e spesso poteva sembrare che avessi un attacco di epilessia, ma non era così!*

Quindi la sua commedia è tutta vera?: *Certo che sì! Io stesso medesimo sono sceso negli inferi, risalito per il Purgatorio e arrivato nel Paradiso, da vivo!*

Lei, quindi, ha visto tutti questi luoghi, con i suoi occhi?: *Sì sì, con i miei occhi! Certo forse quando ero giovane ho esagerato un po' con la brutalità dell'inferno, per esempio Caronte non è così cattivo e brutto, è un tipo alla moda; ora si è fissato con queste nuove tecnologie, Dio mio, vorrebbe cambiare barca, dice che ormai il remo è troppo "old"*

Vi sono altri personaggi imbruttiti troppo?: *Fammi pensare, beh sì, ci sarebbe Cerbero, lo descrissi con troppa brutalità, è un cucciolone, non sa che simpatia!!!*

L'intervista è finita, arrivederci: *Che la pace di Dio sia con te.*



Marco Rudilosso
IVA Liceo Scientifico



La fama è la sete di giovinezza



Presso gli antichi la fama e la gloria sono temi centrali, strettamente correlati con il comportamento virtuoso che gli uomini assumono durante la loro vita terrena. Lo stesso Seneca sostenne che **"gloria umbra virtutis est"**. Nella civiltà italiana del Medioevo, il concetto di fama assume le stesse caratteristiche della latinità: così è in Dante che nell'Epistola a Cangrande - nella quale commenta i primi dodici versi del Paradiso - definisce la gloria «*divinus radius*», cioè "divino raggio". Dai canti della *Divina Commedia* si evince che la fama è per Dante un valore positivo, tanto che la sua mancanza può costituire o addirittura essere un aggravante della pena infernale. Alcuni "grandi dannati", come Ciacco, vogliono essere ricordati grazie alla fama, in quanto solo il loro ricordo fra gli uomini può costituire l'unica vita ancora possibile per queste anime eternamente morte. Non tutti vogliono però ottenere questo "ricordo eterno", come gli usurai che non desiderano essere rimem-

brati per la bassezza dei loro crimini, o dei traditori che augurano ai loro compagni di pena una fama nemica: e cioè l'essere ricordati in quanto assolutamente colpevoli.

Una vita attiva, onesta e piena di azione procura agli uomini la fama e può procurare anche il Paradiso, sia pure in un basso grado di beatitudine; agli spiriti attivi per l'amore nei confronti della fama è riservato tutto il cielo di Mercurio, dov'è collocato Romeo di Villanova, ultimo conte di Provenza, presentato da Giustiniano nelle ultime terzine del VI canto del Paradiso. Un'altra caratteristica generatrice di fama è la *cortesìa*, riscontrata in uno dei protagonisti dell'VIII canto del Purgatorio, Currado Malaspina, il quale viene esaltato da Dante per la sua liberalità e prodezza.

Tuttavia la fama non è eterna; può anche darsi che chi oggi è sulla cresta dell'onda domani non lo sarà più, come nel caso di Cimabue, il quale credette di essere superiore a ogni altro nella pittura, ma quando Giotto ottenne il primato la sua fama

venne oscurata (Purgatorio XI, 94-96). Solo la completa consapevolezza della mutabilità della gloria e l'accettazione di tale transitorietà stabilita da Dio assicura agli uomini la fama, così come successe a Oderisi da Gubbio (Purgatorio XI, 79-89), il quale affermò la superiorità delle miniature di Franco Bolognese, confessando che non sarebbe stato disposto a riconoscere la superiorità di qualcun altro durante la sua vita terrena, data la sua grande volontà di eccellere.

Tutti prima o poi sono costretti a cedere la loro fama ai posteri. La fama terrena è come il vento: prima soffia da una parte poi dall'altra, secondo i cambiamenti dei gusti e della situazione politica e sociale.

Come disse Ugo Foscolo nell'opera *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*: «*la fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia, due quarti alla sorte e l'altro quarto ai loro delitti.*»

Martina Scala

IV A Liceo Scientifico





Ridiamoci su



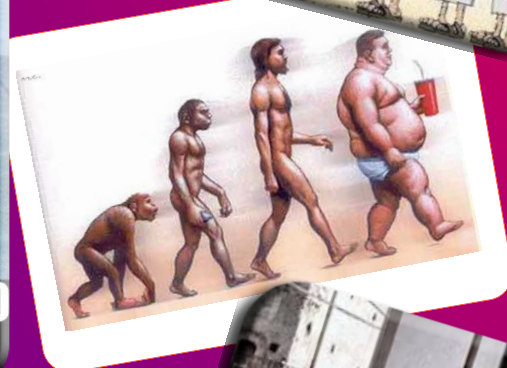
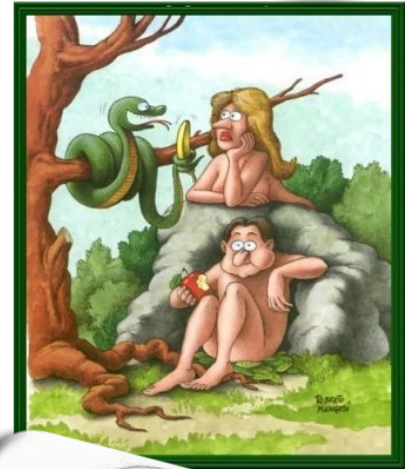
Dio dice ad Adamo:

... "Adamo, come stai?". "Non male, ma sono solo qui e mi annoio".

"Beh? Io ti posso trovare un po' di compagnia, una che cucina per te, pulisce tutto, ti tiene caldo di notte, con grande passione, va sempre d'accordo con te e non ti crea nessuna noia.

Ma ti costerà caro. Ti costerà un occhio della testa".

"Un occhio? Ma, che puoi fare solo con una costola?".





Pensieri e massime...



*Il vero amico è la persona che segue le tue orme e che non ha paura di perdersi nei sentieri bui e tenebrosi perché sa che un amico va sempre aiutato.
Insomma il vero amico è quello che lascia il segno dentro e ti segue anche all'inferno.*



Lo sguardo dice sempre quello che si sente e quello che si prova dentro.



Il destino esiste e si sente in ogni momento della vita.



Le persone vengono attratte dall'apparenza quando invece l'unica cosa che conta è essere una persona semplice e umile.

Il dolore ha distrutto la mia vita ma non i miei sogni.

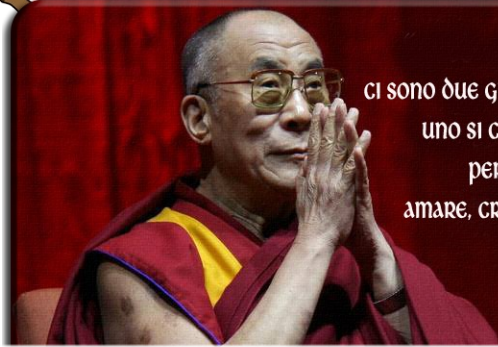
Spesso la paura ti rende fragile e triste fin quando cattura i tuoi sogni, i tuoi sorrisi e le tue speranze.

I pensieri più belli svaniscono in un attimo ma alcuni rimangono dentro il cuore, invece i pensieri più brutti rimangono dentro la nostra mente come cicatrici che spezzano la nostra anima e le nostre speranze.

*Elena Quartarone
II D Liceo Scienze Umane*



Pensieri e massime...



ci sono due giorni all'anno in cui non puoi fare niente:
uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani.
perciò oggi è il giorno giusto per
amare, credere, fare e, principalmente, vivere.

Dalai Lama

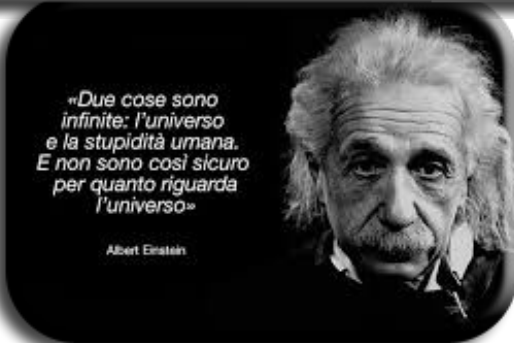
**Evita le amicizie pericolose.
Non sarai tu a cambiarle, ma loro cambieranno te.**

Chi ha paura del silenzio, ha paura di se stesso.

**Ogni servizio fatto con amore, aiuta a dimezzare
la fatica.**

**Stare ogni tanto da solo, ti farà apprezzare
la compagnia degli altri.**

*Il vino aggiunge un sorriso
all'amicizia e una scintilla all'amore.
È il secondo sangue
della razza umana.
E. De Amicis*



*«Due cose sono
infinite: l'universo
e la stupidità umana.
E non sono così sicuro
per quanto riguarda
l'universo»*

Albert Einstein

**Non strapperò nessun
foglio dal LIBRO
della mia VITA..
Le pagine che ho girato
sono LEZIONI
che ho imparato..**

Ridi sempre, ridi, fatti credere
pazzo, ma mai triste.
Ridi anche se ti sta crollando
il mondo addosso,
continua a sorridere.
Ci son persone che vivono
per il tuo sorriso e altre che
rosicheranno quando
capiranno di non essere
riuscite a spegnerlo.

Roberto Benigni



Un pensiero per te



<i>Editoriale</i>	pag.	3
<i>Attualità</i>		
Il meglio deve ancora venire	pag.	4
Eroi o apatici? A noi la scelta	pag.	5
Una nuova cura?	pag.	6
Noi gente che spera	pag.	7
#Femminicidio: La prossima potrei essere io	pag.	9
2014 oppure 1200? La situazione femminile	pag.	10
Paolo Stucchi e la droga	pag.	12
La criminalità e il bullismo	pag.	13
L'amicizia: dove si nasconde questo tesoro?	pag.	14
Dedicato ad un ragazzo che amava il rosa	pag.	15
“Educare.it” La nuova società degli adolescenti	pag.	16
Stem cells in Catania	pag.	17
<i>Non solo scuola</i>		
La grande bellezza	pag.	18
Lettera di un soldato	pag.	19
La passione del Signor Gianni	pag.	20
Sono un tossico	pag.	21
Torino...Che scoperta	pag.	22
Una settimana da ricercatore	pag.	23
<i>Storia</i>		
Storia, medaglia al valore e macchia nel cuore	pag.	24
1914: Dietro l' entusiasmo	pag.	25
<i>Spettacolo</i>		
Addio a Shirley Temple	pag.	27
Storia di una ladra di libri	pag.	28
Generation War	pag.	29
Quando la notte	pag.	30
La musica di Eminem	pag.	32
<i>Tecnologia</i>		
2048! Il nuovo tormentone del web	pag.	33
Telefonate in 3D: gli ologrammi	pag.	34
La tecnologia indossabile	pag.	34
Le nuove frontiere dei tablet?	pag.	35
Una panoramica di Marte a 360°	pag.	36
<i>Cultura</i>		
Ti piace leggere?	pag.	37
Non ho tempo per leggere	pag.	38
L'altra metà del cielo	pag.	39
Freedom is escape route	pag.	40
Le donne nel tempo	pag.	41
Intervista a Dante	pag.	42
La fama è la sete di giovinezza	pag.	43
Ridiamoci su	pag.	44
Pensieri e massime	pag.	45

